

all'antico trono sabauda e si può designare genericamente col nome di *politica antifrancese*. Unito a Spagna e poi solo, Carlo Emanuele I mira ad ampliare i suoi domini e la sua potenza a spese della Francia, e combatte contro gli Ugonotti prima e poi contro tutta la nazione raccolta sotto Enrico IV, finchè ottenuto quel Marchesato di Saluzzo che era lo scopo principale di quelle sue imprese, egli si stringe ad Enrico IV medesimo e inizia la gloriosa lotta contro la tirannica dominazione spagnuola, diventando veramente il centro delle aspirazioni prorompenti d'ogni cuore italiano.

Torino, 6 luglio 1888.

FERDINANDO GABOTTO.

ARCHITETTI, INGEGNERI, MATEMATICI
IN RELAZIONE COI GONZAGA SIGNORI DI MANTOVA
NEI SECOLI XV, XVI E XVII

Ricerche archivistiche mantovane di A. BERTOLOTTI.

(Continuazione, v. pag. 393 annata 1888).

Fausto Rughesi, architetto di Montepulciano, nel marzo 1597, offriva al Duca un mappamondo da lui disegnato; ma intagliato, e miniato da altri. Alcuni suoi autografi prodotti nel mio libro sugli *Artisti in relazione coi Gonzaga Signori di Mantova*, edito nel 1885.

Cesare d'Este, da Modena, il 23 luglio 1598, avvertiva il Duca di Mantova che « il Pugliani mio ingegnere se ne viene dall'A. V., mandato da me per le cagioni ch'ella così compiacendosene intenderà dalla voce di lui »; e prega per l'udienza. Era Cosimo Pugliani, architetto sanese, morto poi nel 1618, secondo il Campori (*Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*).

Del seguente scrittore sulle fortificazioni ebbi più notizie dalla cortesia del signor Leone Germain, ispettore archeologico

a Nancy, che le trascrisse dalle storie della Lorena. Orfeo Galiani fu tra quegli ingegneri militari italiani, chiamati a Nancy durante il regno di Carlo III. Oltre di esso vi furono Baldassare Padovani, Ambrogio Principiano, Antonio di Bergamo, Gerolamo Citoni e G. B. d'Estabili. Orfeo Galiani di antica famiglia lombarda, era nato a Lodi; si distinse al servizio dei Duchi di Parma e di Baviera e del gran Duca di Toscana, qual maggiore militare specialmente nelle guerre di Fiandra. Il Duca di Lorena lo trasse presso di sè facendolo colonnello e consigliere di Stato. Ebbe incarico di visitare le fortificazioni, e portò molte riparazioni a quelle di Nancy nel 1603, che costarono ingenti somme. Passò di poi al servizio del Papa Clemente III. Restò ucciso all'assedio di Canisa, mentre era generale d'artiglieria, a dì 3 ottobre 1611, nell'età di anni 50. Lasciò due figli, Enrico e Massimiliano: il primo ucciso nel 1620 in Boemia, il secondo, pure militare, continuò la famiglia in Lorena. I figli avevano eretto un cenotafio al loro padre in una chiesa di Nancy, il cui epitafio fu pubblicato dal Lionnois nella sua *Histoire de Nancy*.

Serenissimo mio Signore,

Con l'occasione de un suo vasallo che se ne retorna a Casalle, vengho con questa mia a farli riuerenza e offrimele al solito suo aff.mo seruitore. Avendo ali giorni pasati, per non sapere che fare, scritto certi discorsi sopra de le fortificatione, solo quel tanto che a me mi pare che sia bene, e questo sia senza preiudicio de chi l'intende altramente. Questa non è per dar lege nè obbligo a nesuno; ma solamente a suplicher a V. A. S. de acetar il presente dischorso in bona parte come cosa de uno suo umille seruo non guardando al pocho sugeto, che abia di essere acetato dal alteza sua, abiamo acompagnato il detto discorso de altri libri, li quali non se mandano a la S. V. A. per riguardo de le molte figure e machine e inventione usate non tanto da amici come da nemici, e doue e chi l'à inuentate, questo darà luce ad ogni uno a chi andarà asalir forteze come anche al difendere.

Il terzo libro trata ed insegna a un capitano a spugnar una fortezza,

il quarto trata de l'arteraria de la sua qualità come ad essere, il quinto insegna al gouernatore a difendere la sua tortezza con li remedi che ò visto usare quando siamo ritronati asalire dicte forteze. Io pero intendo che non uadino in stampa, quando le dicte fighure saranno fatte al suo tempo se farano recapitar a V. A. S. esperando che quelle li piacerano e li saranno de utile e profitto.....

Ch'è quanto li posio dire a V. A. S. con inchinarmi a farle riverenza e da Dio pregar ogni suo contento. De Nancy a dì 12 de Agosto 1598.

Di V. S.

Umilissimo Servo

ORFEO GALIAN.

A S. A. S. Signore.

Il Signor Duca de Mantua

e Monferrato mio Signore.

Mantua.

Da altra lettera apprendiamo che aveva dedicata la sua opera al Duca di Mantova, da cui ebbe 100 ducati in danaro e una cortissima lettera.

Di Pietro Paolo Mariani milanese, ingegnere del Duca di Mantova, avremo occasione di parlare nel secolo XVII; intanto dobbiamo notare che era già in servizio nel 1599, ed otteneva, il 25 luglio, privative per anni 9 delle sue invenzioni sul modo di cavar acque per alzarle in alto ad uso di irrigazione, e su nuove forme di fontane ed armi militari (*R.º Decreti 1596, 1605, fol. 137*).

Con lui non potrei finire meglio il secolo XVI.

Abbiamo veduto la Corte Gonzagesca chiamar da Roma, Urbino, Firenze, Venezia e da altri grandi centri i più famosi architetti ed ingegneri, quali Giulio Romano, Girolamo Genga, Francesco di Volterra, i Vanocci, Traballes, Paciotti ecc., i quali formarono eccellenti allievi, come il Bertani.

Se già nel precedente secolo abbiamo visto essere ricercati in Mantova ingegneri idraulici da varie corti, si verificò la stessa cosa in questo; di più abbiamo appreso che gli ingegneri militari italiani erano ricercatissimi all'estero, perchè valorosi e dotti, come ci narrano le storie specialmente delle

guerre contro i Turchi e di quelle nelle Fiandre, e come provano le stesse loro pubblicazioni sull'arte militare. Queste soventi erano offerte in omaggio ai Duchi mantovani, perchè conosciuti quali strenui duci, e generosi mecenati in tempo di pace. Eglino resero la loro metropoli sempre più decorosa per edifizii, come ne sono tuttora attestazioni il palazzo The, la chiesa e campanile di santa Barbara, le rovine e le memorie scritte di ville deliziose, di forti rocche, e le carte cosmografiche, fatte eseguire in Venezia.

SECOLO XVII.

Seguendo le orme degli architetti, dei quali abbiamo già conoscenza, noterò che Felice Pacciotti da Urbino scriveva, il 4 luglio 1601, al Duca di Mantova: « Con la presente occasione de la venuta del Conte Carlo mio nepote, mandato dal serenissimo patrone alli servitii dell' A. V., mi è parso di farle riverenza con la presente lettera e ricordarle ancora l'antica servitù mia e di più altri miei alla casa serenissima di Lei ». Della medesima data Vittoria Farnese, Duchessa di Urbino, scriveva al Duca mantovano: « Confido che il conte Pacciotto si meriterà la grazia di V. A., col servirla con quella fede et con quell'affettione che potrà maggiore desiderarsi da lui »; così glielo raccomanda. Di questo Carlo vi sono lettere al Duca del 10 gennaio 1603 e 26 agosto 1605, in cui sempre si offre di servirlo per qualsiasi impiego. Inutile il ricordare che Felice era fratello del famoso Francesco architetto, e che Carlo era figlio degnissimo di questo. Secondo il conte Carlo d'Arco, Pacciotto sarebbe stato impiegato in Mantova per eseguire dei lavori, in occasione di feste e di tornei.

Di Gabriele Bertazzolo produrrò pochi documenti, rimandando per quelli riguardanti il suo grande lavoro alla stessa

sua opera intitolata: *Discorso al Duca Vincenzo intorno al nuovo sostegno di Governolo. Mantova, Tip. Aurelio et Lodovico Osanna fratelli, 1609*, con ristampa del 1755, e all'opuscolo del signor Davari: *Cenni tratti da lettere inedite di Gabriele Bertazzoli che possono chiarire la vita ed i suoi principali lavori. Mantova Tip. Mondovì, 1872*. Comincerò da questa lettera inedita, che gli torna in onore.

Serenissimo Principe,

Sono già molti mesi et poco meno che un anno che l'A. V. ci concesse per singular fauore che l'ingegniero Gabriele Bertazzoli ci uenisse a seruire in certe fabbriche d'importanza grandissima per duoi o tre mesi. Qual però non è mai uenuto. Et noi più che mai n'abbiamo bisogno. Supponendo dunque l'A. V. si contenti di fauorirci, come noi à qual si uoglia sua occorrenza si mostreremo altre tanto pronti: mandiamo quello che pur l'A. V. ci concesse nel bisogno della nostra infirmità; acciò di nouo in ciò prieghi V. A. et a bocca più a lungo et più caldamente esponga il desiderio et necessità nostra come quello a cui solo sono fidati questi tali negotii: essendo da noi stato conosciuto per huomo fedele, et degno d'essere stimato, et di assai ualore nella sua propria professione principalmente, et poi in molte altre non uolgari qualità. Sperando che l'A. V. permetterà all'istesso di ritornar insieme col Bertazzoli. Non hauendo noi altra persona che più di lui sia di cotesti nostri afari informata. Promettendo che subito spirato il tempo dal A. V. già promessoci; ambidui ritorneranno a seruir l'A. V. alla quale da Dio preghiamo ogni felicità et contento.

Da Stutgarte il 13 Giugno 1600

Di V. A. S. Aff.mo parente
FRIDRIC.

*Al Ser.mo Sig.r et parente nostro
cariss.º il sig.r
Duca di Mantova.*

Era Federico Duca di Witemberg, che così scriveva, e nuovamente, il 23 gennaio 1601, si meravigliava della non venuta del Bertazzoli. L'invio a Mantova per condurgli il Bertazzoli era un medico, che il Duca di Mantova gli aveva spedito. Da lettera di aprile 1602 del Duca Federico si conosce che il

Bertazzoli ritornava a Mantova dopo aver molto soddisfatto allo stesso per disegni che compì poi a Mantova, facendo avere un suo discorso e disegni in lingua latina sulla navigazione da Canstadt fino ad Albrum. Egli, il 25 luglio 1602, presentava al Duca *due mostre*, domandategli, e assicurava che avrebbe portato « la prima parte di quelli disegni che S. A. mi adimandò che facessi ». Il 15 agosto spediva un disegno delle fosse di Pozzolo e della Gardesana. A nome del Duca Vincenzo I, Eleonora sua consorte firmava, a di 19 Giugno 1603, un decreto così concepito: « Havendo noi comandato al Nobile Gabriele Bertazzuoli, nostro ingegnere, che ci faccia il disegno di tutto questo nostro Stato, et perciò facendo di bisogno che egli si trasferisca di luogo in luogo per pigliare le misure delle strade, fiumi, confini et altro, che secondo la di lui diligenza (della quale molto noi confidiamo) giudicherà esser espediente », si comanda a tutte le autorità dello Stato di presentargli (*R.º Mandati 1598-1606 fol. 289*). Egli, a di 23 maggio 1606, mandava a Fabio Gonzaga, Generale delle milizie del Duca, un disegno della Rotta di Regone. Nel 1607 compì vari lavori nella cittadella di Casale Monferrato, specialmente per la diversione delle acque del Po.

Provò la sua perizia piroctenica nel 1608, allorchè avvennero le nozze di Margherita di Savoia col Principe Francesco Gonzaga. Fu chiamato a Firenze per occasione consimile, ove preparò splendidissima luminaria. Era anche dotto archeologo e, a di 4 novembre 1609, presentava al Duca « un capitello Jonico antico di marmo di Carrara, che togliessimo doue era altre uolte la città di Bondincomago per memoria, essendo egli un chiaro segno che da quelli abitanti era conosciuta la vera e buona architettura ». L'otto di marzo di detto anno aveva avuto luogo il principio della sua grandiosa opera a Governolo, mercè la quale era assicurata la libera

navigazione e il mantenimento delle acque dei laghi a tale altezza da preservare la città da miasmi. Negli anni 1610 e seguente ebbe incarico per lavori nel Monferrato.

Gabriele Bertazzolo, G. B. Bertazzolo e Antonio Maria Viani, a di 4 maggio 1612, riferivano al Duca intorno ad un progetto, presentato da un prigioniero per preservare la rocca di Ostiglia dal Po per mezzo di speciale macchina, con la spesa di scudi 1500. Il prigioniero progettista, così si era firmato nella proposta: « Federicho Jori orefice di Grosaria ». Si offriva anche al Duca per costruire fontane nei giardini ducali; ma nel 1624 era ancora in prigione, se non fu pella seconda volta. Dal 1613 al 1616 sono frequenti le lettere di Gabriele Bertazzolo per lavori idraulici, particolarmente a Governolo, notando in una che ha cento uomini da pagare e da due settimane, indi la somma urgenza di avere danaro dal tesoro ducale. Le guerre, in cui era involto il Duca, non permettevano grandi spese; perciò il ritardo e le piccole tratte di danaro, finchè nel 1615 le cose volsero in meglio; ed ecco che, dopo molte ansie e superati non pochi pericoli, finalmente annunciava il compimento della sua opera con la seguente lettera, offrendo al Duca anche un suo lavoro letterario sull' albero genealogico dei Marchesi del Monferrato:

Serenissimo Signor mio Sig. e Padron Coll.^{mo}

Nuova mia barchetta che più non ha solcato le onde del lago di Mantova, et la prima che habbia sperimentato la nuova navigazione dell'hormai famoso sostegno di Governolo, conduce a V. A. giouinetta mia figlia, o per dir meglio nuova mia compositione, qual tutta rippiena di Reale Maestà, e risplendente del glorioso nome di V. A., di cui con supremo onore ne sta segnata in fronte, viene con somma riverenza per essere anco dal Sere.^{mo} suo aspetto honorata.

È questa l' arbore de' Signori Marchesi di Monferrato, il quale al mostrare l' intera genealogia di quei grandi et magnanimi Heroi, spiega anco

con buonissimi elogi la uita, et le gloriose imprese di ciascheduno di loro. È opra nuova, e non più ueduta, nè meno con alcuno conferita. So però che come informe parto del mio debole ingegno prodotto, quando non fosse dallo splendore de' Signori Marchesi suoi predecessori illustrato, sarebbe del tutto indegno di uenire nel cospetto di V. A. e d'andare per le mani degl'intendenti. Ma essendo e dalle sublimi imprese di questi, e dal glorioso nome di V. A. soprammodo auualorata, spero non debba essere dall'A. V. nè da gl'intendenti rifiutata: tanto più che per quella conosceranno che se bene io me ne sto a Governolo, lungi da lei, che nondimeno ricordeuole del suo seruigio, non manco in quel poco di tempo che posso sottrahermi alle principali mie occupationi, che tutte anco sono negocii di V. A., di affaticarmi in cose che possino essere di suo utile, di suo gusto e di sua riputatione. Gradischi dunque V. A. questa mia debole fatica, et accetti, leuato il soggetto, che per sè è incomparabile, più la buona volontà che la debolissima mia compositione, mentre che io li vò preparando cose, come io spero, maggiori. Gli auguro perciò intanto dal cielo somma felicità. Di Governolo li 12 febbraio 1618.

Di V. A. S.

Umil.^{mo} et fidelis.^{mo} servitore
GABRIELE BERTAZZOLO.

L'espressione fiorita dimostra che era letterato di qualche merito; infatti egli è autore di commedie e di melodrammi, e fin dal 1614 aveva pubblicato: *Breve descrizione della vita di S. Leone I. Pontefice e di Attila flagello di Dio, in cui si narra il miracolo occorso vicino alla terra di Governolo*, il qual lavoro fu ristampato nel 1727. Ed ha pure i lavori seguenti: *Descrizione delle allegrezze fatte in Mantova per le nozze delle Maestà di Spagna e Francia* (1615). — *Breve relazione del nobilissimo trionfo e della sontuosissima festa celebrata in Mantova per la elezione di S. M. Ferdinando arciduca d'Austria all'impero.* — *Relazione intorno all'acque della Gusolina.*

Nel 1624 era delegato nel Monferrato per scavi di pietre ad uso di decorazioni di fontane, e presentava al Duca un suo progetto di navigazione da Venezia a Riva di Trento. Stampava nell'anno dopo la sua relazione sul matrimonio di

Leonora Gonzaga coll' Imperatore Ferdinando II, *la descrizione dei fuochi trionfali* e una breve *relazione* delle allegrezze per la coronazione dell' Imperatrice. Nel 1626 era occupato a grandi restauri del sostegno in Governolo, e nell'anno successivo, avendo avuto l'incarico di visitare tutti gli argini del Po, riferiva che ovunque « si lavorava alla gagliarda ». Ripigliava il disegno dello Stato mantovano, correggendolo e unendovi il Monferrato. Disegnò ed intagliò in rame anche la carta della città di Mantova.

L'invidia gli dava grandi dispiaceri, così domandò di esser messo fuori servizio, tanto più che quantunque avesse soltanto 54 anni, era molto affranto dalle fatiche. Il Duca Ferdinando, accordandogli l'opportuno decreto, così notava (19 maggio 1625):

Il nobile Gabriele Bertazzoli nella lunga servitù di 34 anni da lui così in uita dei serenissimi signori Duchi nostri, padre e fratello di gloriosa memoria, come anco dopo la morte delle loro Altezze, prestata alla casa nostra, a sua domanda di esser liberato dal carico di superiore delle acque di questo nostro Stato, si accorda fissandogli una pensione annua di scudi 200 da lire sei sopra l'entrate dell' edificio et sostegno della chiusa, opera che egli con meraviglioso ingegno et giuditio et con somma utilità del pubblico et singolare sua lode inventò et ha ridotto a perfettione (*R.º Mandati 1618 - 26, f. 250*).

Egli si era già innanzi, con lettera 3 aprile 1624, lamentato vivamente del troppo modesto trattamento accordatogli

Pubblicava ancora una brevissima relazione di fuochi artificiali in Mantova il 5 aprile 1626, nelle nozze dell' arciduca d'Austria, Leopoldo.

La seguente minuta di lettera ducale farà conoscere una onorificenza del Bertazzoli:

A Monsignor Vincenzo Bianchi Paleologo G. Maestro della Religione di S. Giorgio.

Mantova, a 2 Giugno 1626.

L'honore che V. S. ha conferito alla persona di Gabriele Bertazzolo, creandolo Cavaliere della religione sua di S. Giorgio, è collocato in persona di merito, et a me molto cara; onde tanto più volentieri sarò disposto a dargli l'abito. La memoria dei Paleologi è così commessa meco che non scggiace a dimenticanza, et la conoscenza, che dalla persona di V. S. mi si è offerta con tanta opportunità, mi renderà sempre più disposto a comprovarle con affetti l'ottima mia volontà. Così vogliono il valore di lei, la nascita, et quell'amorevole affetto, ch'ella mi dimostra in raccomandarmi la sua religione de' Cavalieri. Il ricercarmi poi V. S. la protezione col esibirmene presentemente la patronanza, sono termini che mi costituiscono seco in straordinaria obbligazione. Non sapendo io dunque ricusare quello ch'ella m'offre, non debbo neanche restare di ringraziarvela per ora con tutto l'animo, riserbandomi ancora di farlo con più vive dimostrazioni, affinché ella conosca che la gratitudine mia verso di lei non sarà mai disgiunta. Et con esibirmi a V. S. di buon cuore per qualsivoglia occorrenza, le auguro da Dio felicità.

Risultò poi che quel Paleologo era un intrigante, il quale era riuscito ad ingannare Gio. Angelo Bertazzoli, cugino dell'architetto, spedito in Roma dal Duca per un negozio riguardante la Religione di San Giorgio.

Moriva il Bertazzoli, a dì 30 ottobre 1626, cinquantenne, non ricco e ben poco compensato delle sue grandi fatiche; quantunque un mese prima della sua morte, per ordine del Duca, preparasse ancora una macchina pirotecnica, abbruciata il 25 settembre, che dovè dirigere, facendosi portare in lettiga, perchè affranto da' malanni. Non lasciò prole.

Giovanni Battista fu l'ultimo dei Bertazzoli, che ebbe l'ufficio di prefetto delle acque; e compì nel 1608 la restaurazione del ponte de mulini, come già aveva ideato e iniziato suo zio Gio. Angelo. Il 27 aprile 1624 era spedito dal Duca alla visita per riparazioni contro il Po. Il primo gennaio 1627 fu delegato dal Duca a portarsi sopra il fiume

Oglio per conferire con il Prefetto delle acque di Cremona e concretare il transito a mezzo di barche. Fu molto stimato anche all'estero, e morì nel 1630 di peste. Gli era premorto l'unico figlio Agostino; e così ebbe ad estinguersi questa famiglia benemerita dell'architettura.

Il Viani, che già conosciamo, costruì la villa ducale a Maderno, il palazzo a Bosco Fontana, la cripta della Basilica di Sant'Andrea, e nel 1608 la chiesa di Sant'Orsola. Ferdinando duca di Mantova gli rilasciava la seguente conferma:

Continuando Noi verso Antonio Maria Viano, prefetto delle nostre fabbriche, l'effettuale buona volontà che per il buono servizio di lui ha meritato dalla felice memoria del signore nostro Padre et fratello, et tuttavia meritando appresso noi per le sue molte fatiche. In virtù delle presenti nostre, gli confermiamo a nostro beneplacito la donazione et assegnamento della pensione di scudi 100 annui, che paga il massaro dell'Archivio nostro degli Instrumenti de Notari morti di questo Stato, sì che detto Viano possa essigerla a suoi tempi, come sin hora ha fatto et farne lo debito qualunque ad esso massaro. In fede di che, queste saranno da Noi firmate et sigillate del nostro sigillo. Da Mantova, a 30 di luglio 1613.

FERDINANDO.

FRANCESCO CUPPUS
Cancellarius.

(*R. Mandati 1612-18, fol. 111*).

Nel 1616 gli donava parte di una casa in via Pusterla (*R. Decreti 1612-1621, fol. 131*). La seguente lettera, diretta a qualche consigliere o ministro del Duca di Mantova, ci fa conoscere il suo stato:

Molto Illustre Signore,

Non mi manchano le tribulationi di circondarmi, e con la morte di una figliola e con ereditare dei nipoti e con l'infirmità pericolosa della moglie, disturbato di lite ingiusta dal signor Bochamagiore et altre turbolencie importanti riserbate nel mio petto rinchiuse; ma quello che più

mi afanna il cuore è trouarmi pouero et inopente e non auere tanto di scorta da potermi riparare, se in alchuno io auessi tanto di potere quanto comporta il bisogno le supererei con mancho mio disturbo : in somma non uì è altro rimedio che la santa paciencia. Io la prego però e supplico fauorirmi in doue la pub con la sua autorità appresso al sig. Cauagliero Giorgio, che in efetto possiamo ottenere quelli benedetti dinari fauoritimi con una sua lettera appresso al sig. Gran Cangeliere, con farli sapere la mente di S.A. la quale mi fece dono di una condanna di ducati 60 esigibile, che io spero mediante la sua lettera di bon inchiostro otenerà la gratia desiderata in tanta mia necessità. Et con fine gli desidero ogni bene et di nuouo me li raccomando. Di Mantoua, a dì 12 luglio 1624. Di S. M. M.

Seruo aff.

ANT. MARIA VIANINO.

Il 14 agosto 1624 preparava i disegni per lavori al castello di Mantova, e si vien a conoscere un suo figlio per nome Pietro. Carlo I duca di Mantova, a dì 10 luglio 1628, gli concedeva quanto segue, che è una conferma di precedente concessione:

Continuando noi uerso la persona del diletto nostro Antonio Maria Vianino, prefetto delle nostre fabbriche, quella buona uolontà et affettione che li serenissimi signori Duchi nostri precessori a lui portauano, et ciò in riguardo del suo merito et ualore, ci siamo di buona uoglia compiaciuti di confermarli... in uirtù delle presenti, a nostro beneplacito, che a lui et a Madonna Laura sua moglie furono rispettiuamente concessi et confermate dai signori Duchi Ferdinando e Vincenzo II... sotto il dì primo Dicembre 1625 e li 5 Xbre 1628, et nelle quali lettere fu al medesimo Vianino fatta mercede durante la di lui uita naturale d'una pensione di 5 scudi al mese... con facultà di transferire detta pensione nella persona di detta sua moglie.

(*R. Mandati 1628-36, fol. 28*).

Morì nel 1629, lasciando tre maschi: Pietro, Giovanni, Alberto e la figlia Daria. Ed ecco altra concessione alla prole:

Maria ecc.,

Il merito che con lunga serie d'anni s'acquistò Antonio Maria Vianini, mentre essercitando la carica di Prefetto delle fabbriche di tutto questo Stato serui a serenissimi nostri antenati, muoue hora l'animo nostro a mostrare anco alla posterità di quello uiui effetti della memoria che ne teniamo; che però sperando noi che Alberto Vianini, ad imitazione del suddetto Antonio Maria suo padre, sia per portarsi nel seruitio del Duca nostro figlio con quella fede, dilligenza et diuotione che si conuiene, et atteso massimamente la sicurtà dal medesimo fatta di 5000 scudi di Mantoua di ciò farci, l'habbiamo elletto et deputato, et in uirtù di queste lo eleggiamo et deputiamo a nostro beneplacito, granaioolo ducale in luogo di Carlo Allario.... 30 marzo 1641.

(R. Mandati 1636-43, fol. 126).

Mori nel 1659 monizionero di Corte, lasciando due maschi e una femmina. Suo fratello era sacerdote.

Ricordando le lettere di Giulio Cesare, o meglio Cristoforo Muzio, figlio del celebre Girolamo Muzio Giustinopolitano qui lo faremo meglio conoscere, presentandosi vari documenti che lo riguardano.

L'ambasciadore mantouano, fino dal 20 aprile 1585, faceva sapere al Duca quanto segue: « Mutio Iustinopolitano... è un ceruello heteroclitico ch'abbraccia assai et stringe poco et ha seruito al Gran Duca, qual si crede che n'haurebbe fatto più stima s'hauesse trouata la metà della scienza in lui che fa professione d'hauere d'ingegnere mirabile, et hora è a torno per uoler fabricar un molino per tener in una fortezza di castello, che con doi caualli commodamente macinarà 20 sacchi di formento tra il giorno et la notte.... Intendo ch'egli ha modelli di molte belle cose...., ma veggo questo homo tanto in mal arnese, che non so che mi dire, nè che credere di lui se non ch'è tenuto un bel intelletto se lo sapesse adoperare ». In altra lettera del 27, gli fa conoscere che si portò dal Muzio che stava a casa del procuratore Buon, e lo trovò molto infuriato, perchè non aveva ricevuto risposta diretta dal Duca,

notando che ne aveva avuta da Principi di Italia e dal Re di Spagna. Gli fece vedere i modelli, ma non volle nominare l'ingegnere che aveva proposto al Duca. Il Muzio stesso più anni dopo, cioè a dì 25 settembre 1610, così scriveva al Duca: « L'artigliere et ingegnere è Eugenio Gentilini, non è persona di eloquenza, ma bensì di approbata scienza nel suo genere, e tale l'opre sue lo manifestano al mondo, nè tampoco di bella presenza, ma bene è di tale esperienza nelle difese che forse ha pochi pari. V. Al. vederà le sue fatiche stampate e farà quel giudizio del valore di lui e di loro ». Finisce di scrivere, che lo tolse ad altri Principi per offrirlo a S. A. Il 10 giugno 1613 presentava al Duca un instromento campale per sicurezza di fortezze e di soldati. È una specie di carro falcato con artiglierie, da quanto posso capire dal disegno annesso alla lettera. Ricorda in questa come da padre del Duca era stato trattenuto in Mantova per 15 giorni.

Ecco nella seguente l'attestato di un capitano sull'importanza delle opere militari del Muzio.

Serenissimo Signor,

Mentre l'Altezza V.^{ra} habbia pensiero di corere li pericoli della guerra uegga l'Alt.^a V.^a di hauer l'opere militari del Cav.^{er} Iulio Cesare Mutio Iustinopolitano, figlio del famoso Duelista; perchè assicuro V.^a A. sopra l'honor mio, quando uedesse detti modi, resterebbe merauigliato, sicome il medesimo anche ha fatto il Gran Duca di Toscana, Giambattista da Monte, Anibale Gonzaga, Conte Francescho Martinengo, Paulo Sauello, Iulio Cesar Gonzaga, Francescho dal Monte et altri soldati, et per me confesso hauer, imparato più in due uolte che ho ueduto dette Inuentioni, che non ho fatto in anni uenti sei che io uo alle guerre, et Iddio uolesse che noi hauessimo hauuto sotto di Canisia un huomo tale; perchè quella piazza sarebbe stata in poter nostro. Però ho uoluto notificarlo a V. A., perchè uegga se po hauere dette Inuentioni; perchè hauendole et militando con esse, potrà esser sicuro di esser sempre superiore al suo inimico, il che le apporterà molta gloria; et se a me non prestasse quella fede che ricerca così importante materia, commetta al suo segretario di qui che le uegga, a lui con qualche soldato intendente, acciochè

l'Altezza V.^{ra} possi esser sicura che io le scriuo più che il uero. Et le bacio le serenissime mani. Di Venetia, li 5 Gennaro 1602. Di V. A. S.

Devotissimo Servitore

Il Capitano CELIO POMPEI.

*Al Ser.mo mio Sig.
Il Sig. Duca di
Mantoua.*

Nulla so di questo capitano Pompei.

Abbiamo finito il secolo antecedente con Pietro Paolo Mariani: riprendendo ora il filo delle sue vicende, avremo nuove prove della grande stima che godeva presso le corti estere. Ferdinando arciduca elettorale, da Gratz il 7 aprile 1600, scriveva al cugino Duca di Mantova: « Non mediocre è stato il fauore dell'Altezza V.^a di mandarmi il latore della presente, ingegnere esperto, per seruirmi in questa occasione delle mie nozze. Et mi sarebbe stato di singolar contento il hauermi potuto preualer dell'opera sua; ma essendo egli gionto per questo effetto troppo tardi et non avendolo potuto impiegare per hora in cosa di momento, mi ha parso rimandarlo ». Ed anche l'arciduchessa accompagnava l'ingegnere Mariani di questo suo attestato:

Serenissimo Prencipe figliolo charissimo,

Volendo ritornare il lator della presente Pietro Paolo Mariano Ingegniero al seruitio di V. A., l'ho uoluto accompagnare con la presente, a questo effetto principalmente che egli non ha osseruato il tempo della sua licenza, ma s'ha tratenuto in queste parti nelli affari occorsi del mio Charissimo figliolo Ferdinando, sì che hauendo egli preterito detta sua licenza, mi ha parso escusarlo, pregando l'A. V. di non pigliar per ciò sdegno alchuno contro esso, anzi hauerlo nelle cose lecite per raccomandato con benigna protettione. Con che fare, auguro a V. Al. ogni prosperità.

Da Gráz, alli xv di luglio MDC.

Di V. A.

aff.ma madre

MARIA.

*Al Serenissimo Prencipe
Il Sig. VINCENZO Duca
di Mantoua et Monferrato
figlio Charissimo.*

Nell' anno dopo aveva anche la imperiale soddisfazione così espressa :

Rudolphus secundus, diuina fauente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus.

Illustrissime Consobrine Princeps Charissime. Venit ad nos superioribus mensibus Petrus Paulus, qui varias inuentiones ingeniosas profitetur, ut nobis earum aliquas ostenderet. Is cum nobis satisfecerit, nostroque permissu domum reuertatur, eum dilectioni tuæ commendamus ut eum eidem iam ante acceptum intelligamus, acceptior deinde nostra causa sit. Nos dilectioni tuæ gratum facere qua possimus occasione cupimus. Datum in Arce nostra Regni Pragae, die quinta mensis maij, anno Domini millesimo sexcentesimo primo: Regnorum nostrorum Romani vigesimo sexto, Hungariae vigesimo nono et Bohemiae itidem vigesimo sexto.

RUDOLPHUS.

Ad mand.^m S. Cæs.,

M.^{tis} proprium

IO. BARUITIUS.

*Ill.^{mo} VINCENTIO duci Mantuae
Monferrato Consobrino
et Principi nostro Charissimo*

Nel luglio il Mariani era già in Mantova, e il 29 si presentava al Duca con molte lettere. E poi da Mantova gli indirizzava la seguente :

Serenissimo signor Duca mio signor Colendi.^{mo} et patrone.

Avendo inteso che V. Al. uol uedere quelli edificij, ò uolsuto con questa mia mal scritta auixar l' Al. V. che essendo spirato il termine del luoco qual aueua tolto affitto per deti edificij, m'è conuenuto disfarli; però si poseno d'ognora acomodare, si che io pregho V. A. che ordini un loco doue gli possa metere, che subito io gli pianterò, et staranno aparegiati sempre alla requisicione della comodità sua.

Et oltre questi edificij d'acqua et molinj di gran marauiglia, ho fatto ancora alcuni modelli da armi militarij di grandissima importanza, et molto utili agli bisogni di guerra et altre occasione, et per dimostrar il mio bon animo mi son spoliato la mia pouera borza et facultà per beneficio di quella alla qual con umiltà...

Supplico a l' Al. V. farmi gracia ordinare che me sia dato qualche aiuto de dinari per potermi aiutarmi delle spese che i' ò fatto, ateso che

non ho abitazione alcuna, saluo che una camera loccante, doue oltra quello che ò patito per il pasato patisco ancora per il presente gran dano. Con ciò spero, conforme la solita benignità di V. A., qualche soccorso, et a ciò per clementia sua mi posso rimettere; alla quale con humilissima riuerenza mi inchino etc. Di V. A. S. humilissimo fedelissimo.

In Mantova, a di 2 7bre 1602.

Seruitore PIETRO PAOLO MARIANI
Ingegnere.

*Al Ser.mo Gran Duca di Mantova
et di Monferrato Sor mio
e patron Col.mo.*

A di 20 marzo 1604 da Roveredo scriveva a Fabio Gonzaga in Mantova, avvertendolo che prima di partire in fretta di colà lasciò un memoriale per scusarsi della improvvisa partenza; domanda perdono di ciò, essendo che sua figlia, nel partorire una creatura morta, restò molto ammalata; spera di salvarla e ritornar subito a Mantova agli ordini della casa Gonzaga. Infatti nel giugno era già di ritorno, e Fabio Gonzaga, mastro generale delle milizie, con sua lettera del 22 scriveva al Duca in Casale che doveva arrivarvi il Mariani, il quale avendo servito per cinque anni S. A., fatte alcune spese e lasciati certi modelli per dono a S. A., lo raccomandava nelle sue pretese. Il Duca gli rilasciava una patente (23 giugno 1604) di buon servizio prestatò, specialmente con i suoi segreti per l'elevazione dell'acqua; e con tale documento lasciò lo Stato del Duca. A di 8 agosto 1604 scriveva da Parigi a Fabio Gonzaga, che presto sarebbe partito per la Fiandra, essendo stato ricercato, e di colà darà notizie della guerra. Infatti da Bruxelles, il 16 gennaio 1605, gli scriveva una lunga lettera, facendogli conoscere che era al servizio dell'Arciduca Alberto d'Austria con buonissima provvisione qual ingegnere di campo, ove preparava molte sue invenzioni, fra cui un ponte meraviglioso. Spera di far fortuna, il che sarà per ricompensa del tempo che ha perduto in Mantova. Pubblicai la lettera a pag. 148 del libro:

Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Mantova. Sono contento di aver potuto mettere in luce questo ingegnere militare ed idraulico; poichè fu dimenticato non soltanto dal Promis, ma anche dal diligentissimo Zani. Poco fortunato in Mantova, ebbe all' estero giusto apprezzamento che lo compensò, come ben egli scrive, del tempo perduto a Mantova.

In un autografo del Savorgnano abbiamo veduto accennato un ingegnere Cogorano; ecco una commendatizia a suo favore :

Serenissima Signora Sorella mia oss.^{ma}

Claudio Cogorano, ingegnere molto pratico, et che ora si troua nel mio seruitio con intera sodisfattione, mentre che agli anni passati si trovava in Ungheria, accomodò in prestito certa somma di danari al Marchese Germanico Savorgnano, et di poi ne ha recuperato parte di essi; ma l'altra parte non recupera egli così facilmente, se V. A. con la sua autorità non comanda che le sia fatta sommaria giustitia; che perciò uien lui medesimo a supplicare l' A. V., et io le raccomando molto affettuosamente la causa et interesse suo così per la buona et fauorita giustitia, come anco per la spedizione, acciò se ne possa tornare in qua alla sua carica. Et a V. A. bacio la mano, con pregare Iddio che la conservi et prosperi. Da Firenze, il dì 8 di luglio 1601.

Di V. A.

Aff.^{mo} zio et seruo

IL GRAN DUCA DI TOSCANA.

*Alla Serenissima Signora
mia Nipote oss.ma
Madama la Duchessa di
MANTOVA*

Claudio Cogorano da Parma, era nato nel 1575. Di lui il Promis (*Biografie di Ingegneri militari italiani*) pubblica alcuni autografi. Servi per dodici anni il Duca Alessandro Farnese nelle Fiandre, si portò dopo in Ungheria qual ingegnere generale dell' imperatore nella città di Vaccia, allorchè per ordine dell' Arciduca Massimiliano, a dì 12 settembre 1596, fu destinato ad Agria. Lasciò manoscritta una *Narrazione della perdita d' Agria... che alli 13 ottobre 1596 per accordo cadette*

in potere de' Turchi. Passò dopo a servizio della Corte Toscana; ma nel 1603 la lasciò per qualche tempo, per servir il proprio principe alle fortificazioni di Borgo S. Donnino e di Parma. Ritornato in Toscana nel 1610, propose la costruzione di un nuovo molo in Livorno. Il progetto, esaminato da Buonaiuto Lorini, fu poi eseguito. Nel 1614 era al soldo degli spagnuoli nelle guerre contro il Duca di Savoia, e molto fu apprezzato. Le ultime notizie sono del 1618, quando egli era arrivato in Parma.

Ricorderemo Bernardino Facciotti architetto, che accennava in una sua lettera il figlio; forse era Girolamo, che troviamo in questo secolo seguir l'arte paterna; se non tale, dovè per lo meno esser della famiglia. A dì 4 marzo 1603 Tullio Petrozani, segretario di Stato, al segretario del Duca di Mantova partecipava: « È arrivato questa sera il Facciotto di Monferrato con certi disegni, quali l'ho esortato a portarli fuori ove S. A. con maggior commodità potrà vederli, l'accompagno raccomandando che sia presto liberato non essendo speso ». Egli, a dì 15 maggio 1647, faceva presente al Duca: « Ritrovandomi io Girolamo Facciotti, prefetto delle fabbriche di V. A., per la mia età di anni ottantadoi et mia continua infermità inabile al servitio da me sempre *cum* ogni fedeltà per sì lungo tempo servita, et desiderando che resti dopo la mia morte le carica a persona pratica et fedele, acciò che ne continui a comodo et utile de suoi interessi, conoscendo in Francesco Perina homo a ciò fare abilissimo et esercitato in simile materia », lo raccomanda per successore alla sua morte. Infatti il Perina, nel settembre 1648, rivolgevasi al Duca, essendo morto il Facciotti, per averne il posto, che gli fu accordato con patente del 14 stesso. Egli, come abbiamo veduto, da più di dieci anni era venuto ad abitare in Casale con tutta la sua famiglia, dove i Francesi lo impiegarono in tutte le fortificazioni, e ne ebbe poi la

cittadinanza. Il Faciotto, secondo il Conte d'Arco, non avrebbe lasciato discendenza.

Ed ora verranno soggetti nuovi, cioè quelli che compaiono per la prima volta in questo secolo.

Pompeo Targone ingegnere in Mantova, a dì 23 luglio 1601, fa conoscere « come ha trovato una inventione di far lavorare continuamente li molini delli Apostoli, quali stanno tre et quattro mesi dell' anno soffogati », e si obbliga di far l'esperienze a proprie spese. La sua proposta fu fatta esaminare dal Duca di Mantova; ma non risultano gli effetti. Nelle storie delle guerre di Fiandra si trova spesso cenno di questo Targone ingegnere romano, figlio di un orefice veneziano, nato nel 1575, inventore di macchine guerresche e di stratagemmi militari, anche eccellente nell'idraulica e nell'oreficeria. Nel 1606 era in Colonia, donde scriveva che « attendeva a far diverse provissioni e macchine per uscire in campagna, et in particolare 60 mulini per condurli sopra carri, che li macinaranno cavalli con una straordinaria prestezza e facilità; poichè designandosi entrar dentro le viscere della Frisia, il nemico romperia tutti li mulini per farci patir del vitto ». Nel 1607 venne in Roma, chiamato dal Papa. Nel maggio 1608 da Roma passo a Ferrara e poi ad Urbino. Le ultime notizie che lo riguardano sono del 1630, e tutte furono raccolte dal Promis. Della sua inventione sui molini guerreschi fu stampata la relazione.

Fortunato Cardi, cancelliere ducale, così riferisce al segretario ducale sui lavori di parte dell' antico castello (22 agosto 1601): « La fabrica di Cortevicchia ua innanzi a gran passi, et già sono posti a suo luogo i traui armati che hanno da sostenere il coperchio; le facciate sono finite di dipingere, et hanno discoperto una gran parte di quella fabrica che deue essere gettata a basso; si che, se si ua continuando a questo modo, spero che uedremo in breue la fabrica finita; essendosi

anco dato principio a fare uerso S. Barbara, dietro a questa altra facciata, il poggio o sia corridore di marmo stimato da tutti, quando sarà finito, molto bello e di spesa ». E il 5 settembre: « Alla fabrica di Cortevecthia si attende indefessamente et già è coperta, essendosi dopo la partita di S. A. fatto certo molta opera; hora vanno gettando a terra quelle parti di fabrica che era in capo del cortile ».

Il cav. Gabriele Ughi fiorentino fu architetto e pittore, morto nel 1629, dopo essersi trovato a molte guerre. Nel 1595 era in Ungheria, nella guerra contro i Turchi. Egli da Anversa, il 7 marzo 1602, scriveva al Duca di Mantova, che, animato dalla buona accoglienza che aveva avuto un suo disegno dell'accampamento intorno a Canisa, gliene mandava altro dell'assedio di Ostenda.

Diverse tavole cosmografiche spediva l'ambasciadore Mantovano in Anversa (12 aprile 1602) al Duca di Mantova, che pure altre ne ebbe il 20 ottobre 1603 da Guglielmo fiammingo, trombetta a Busquoy.

Giovanni Altoni così scriveva:

Serenissimo Signore,

Havendo dato in luce alcune mie fatiche militari dell'uso delli antichi, secondo usavano i Greci et i militi romani, con alcune inuentioni, inuutate da me, essendo tutte cose che ho giudicate possino essere giouuoli et di molto vantaggio da seruirsene, come dalla lezione di esso libro appare, et se in esso ci sarà cosa di buono sarà da V. A. S., conosciuta et stimata, così se per mio poco sapere ci fusse cosa che mancasse spero nella sua clemenza et umanità V. A. S. si degnarà scusarmi, atteso che tutto ho fatto per giovare all'Universale, sì come ancora per esser conosciuto fra Principi et imparticolare da V. A. S., come principe singolarissimo et stretto parente de miei naturali patroni; come tal me li largisco et offero, pregandoli dal cielo ogni maggior contento et felicità. Di Firenze, il di 30 d' Aprile 1604. Di V. A. S.

*Devotissimo et Umilissimo
seruitore*

GIO. ALTONI.

Tanto questo Altoni quanto il Lorini, l'Ughi e il Lupicini, erano di quelli ingegneri eccellenti, che Cosimo I Gran Duca di Toscana tenne a suo servizio.

D'un altro scrittore di cose militari abbiamo la seguente:

Serenissimo Signore,

Hauendo io messo in luce la presente opera appartenente alla nobilissima militare disciplina, che è propria a V. A. quanto a qualsiuoglia altro principe, ne mando un libro a V. A., come è debito mio, per il desiderio di ueder la moderna militia italiana in quel grado d' eccellenza che già l' antica romana è stata: degnesi per ciò per sua clemenza riceuerla, siccome io la suplico, con desiderio che mi tenga in sua buona gratia e comandi. Da Fiorenze, il 2 di giugno 1604. Di V. A. S.

humilissimo seruitore

IMPERIALE CINUZZI.

Si tratta dell' opera: *La vera militare disciplina antica e moderna del capitano Imperiale Cinuzzi Sanese, Siena, Salvestri e Marchetti, 1604.* Era dedicata a Cosimo de' Medici. Nella dedica, l'autore si sottoscrive *ardito intronato*. Il libro porta il ritratto del Cinuzzi in età di anni 48.

Fino dal 3 settembre 1605 l'ambasciatore mantovano in Roma scriveva alla Corte ducale: « Invio un altro memoriale di questi fiamminghi, che desiderano una uera rappresentatione delli Stati di Mantua et Monferrato, perchè douendosi partirsto per Fiandra, a fine di dar principio a quest'opera cosmografica, possano haver con loro i disegni secondo desiderano ». La seguente potrà dar lume sull'opera che intendevano pubblicare i Fiamminghi:

Ill.^{mo} sig. et Pad.^o mio Colend.^o

Io partij da Roma alli doi di novembre prossimo passato, et la partita mia fu sì al improuiso che non hebbi tempo di venire a basiare le mani di V. S. Ill. con darli auiso del mio partire. Hora questa seruirà per auisare V. S. come che hauemo comminciato a stampar il Theatro del Mondo di Abramo Ortello in lingua italiana, di che ho ragionato varie

volte con V. S. ; perciò la prego che voglia mandarmi per la posta il disegno cosmografico del Stato del Duca di Mantua et del Marchesato di Monferrato, ogni una per se si se pole, si non tutte doi insieme, con la sua breue historia se la è finita, si no prego V. S. che la solleciti, acciò questo libro non sia priuo di carta cosmografica di si belli Stati, et anche acciò si belli Stati non restino priui di quello honore che hauemo fatto quasi a tutte l'altre prouincie de Italia, non senza nostra grandissima fatica spesa et diligentia ; et con questo fine starò aspettando risposta, basciando humilmente le mani a V. S. Ill. Di Anversa, questo dì 5 febraro 1606. Di V. S. Ill.

hum.mo seruitore
GASPARO VIUARIO.

*All' Ill.mo Sig. et Pron.e mio Colen.
Il Sig. ambasciador del Ser.mo
Duca di Mantoua in
Roma.*

Questo Vivario negoziante d' Anversa, specialmente di libri, morì poi in Roma di anni 52 nel 1616, come apparisce dall'epitafio postogli da Nicolò Vivario nella chiesa di S. Maria in Campo Santo.

Ora viene un progetto di render Mantova inespugnabile e nello stesso tempo con ottime condizioni atmosferiche:

Serenissimo Signore,

Il nobilissimo sito della città di Mantua si può render molto più inespugnabile che di presente non è, riducendosi ancora l'aria in tutta perfettione, con augumento di entrate col modo qui da basso.

La fortificatione della città sarà molto più inespugnabile ogni uolta che si potrà allagare la spianata dalla parte dal Te e dalla parte di Porto a piacimento del defensore.

L'aria serà del tutto sanata ogni uolta che l'acque del Mincio haranno moto e non resteranno impadulate, sicome si ueggiono per la maggior parte di presente, il che è tutto facile da effettuare, come occorrendo mostrerà l'esperienza.

L'entrate si augumenteranno in due modi, prima nel cultivare 3000 biolche di terra, le quali hora son del tutto inutili et impadulate, et le quali essendo in sito basso, si potranno ad ogni bene placito adacquare.

Secondo nel ualersi di tutte le acque del lago di sopra, facendoli diuersi

edifitii, doue che di presente ua a male di dette acque la metà in circa senza profitto alcuno.

La spesa de tutte queste fatture importerà ducatonì 3,600, cioè ducatonì 600 si spenderanno nel dar principio alle bonificationi dell'aria e ducatonì 3,000 si spenderanno nel fortificare, fabricare e cultivare. E questo è quanto per hora mi occorre dire intorno a simile materie, riseruandomi a dimostrare il tutto con effetto. E per fine fo humil riuerenza a V. A. S., augurandole da N. S. Dio ogni maggior felicità.

Dato in Mantoua, il dì 16 giugno 1605. Di V. A. S.

Devotissimo et humil.

seruo

ANTONIO LUPICINI.

Il Duca prese in considerazione il progetto. Dalla seguente del Gran Duca di Toscana al Duca di Mantova apprenderemo a conoscere che il Lupicini erasi portato presto in Firenze:

Serenissimo sig. mio nipote os.^{mo}

Io ho ricevuto la lettera che V. A. mi ha scritto con l'occasione del ritorno del Lupicino ingegnere, et ho hauuto molto contento di sentire ch'egli l'abbia seruita con suo gusto et sodisfatione, il che mi accrescerà quella buona inclinatione che io ho hauuto verso di lui, et che egli ha meritato da me per la lunga et buona servitù che mi ha fatto. Non lo potrò già compiacere nella richiesta di mettere una sua figliuola nel monastero che egli uorrebbe, poichè egli non doueua sapere che quel luogo si gouerna con le medesime regole della Religione di Santo Stefano, et son necessarie le medesime prouanze di nobiltà, il che non sarebbe mai lecito di dispensare. Ma in ogni altra occasione egli conoscerà quanto io stimi le raccomandationi di V. A. alla quale io basio con tutto l'animo la mano. Dal Poggio a Caiano, li 2 di novembre 1605. Di V. A.

aff.mo zio et seruitore

IL GRAN DUCA DI TOSCANA.

Altra consimile risposta dava il Gran Duca a Fabio, Gonzaga generale delle Armi e governatore di Mantova, che pure avevagli raccomandato il Lupicino. Antonio Lupicino ritornò a Mantova e, del 18 marzo e 15 aprile 1606, si hanno sue lettere da Ostiglia, in cui ragiona di ripari fra detta terra e la Rocca, da lui praticati contro il fiume. Da ciò si vede

errata la data della sua morte che il Promis mette verso il 1598. Forse suo figlio sarà stato un Giovanni Lupicino, che, a di 29 agosto dell'anno 1624, invocava dal Duca di Mantova qualche disposizione, appoggiandosi al lungo servizio prestato, ricordando specialmente l'estrazione dei risi.

Il Duca Vincenzo, il 28 giugno 1607, rilasciava il ben servito seguente:

« Hauendo noi riceuuto buona, fedele et diligente seruitù da Gio Maria Lupati ferrarese, il quale ci ha per il spatio di quattro anni in circa seruita con la uirtù sua di Ingegnere » così gliene rilascia soddisfacente dichiara. (*R. mandati 1605-1611, fol. 119*)

Non è accennato dal Cittadella nè da altri.

Gandolfo Sfondrato, cremonese, da sua lettera al Duca di Mantova, in data del penultimo marzo 1607, apparisce ingegnere idraulico, che allora operava molto in Roma, lamentandosi che un suo disegno, mandatogli per impedire le minaccie del Po a Casale, fosse stato variato dall'architetto casalasco Baronino. Nè di lui fa parola il Grasselli nel suo abecedario biografico degli artisti cremonesi.

Un Giuseppe Buscai da Ragusi scriveva da Verona, il 5 maggio 1613, al Principe Gonzaga per offrirgli « un grandissimo segreto » atto a difendere città e castelli; ma pare fosse un sogno di utopista. Egli è ignoto.

Stefano Storace, architetto del comune di Genova, a di 24 aprile 1615, fece avere al Duca di Mantova un'opera utilissima per servizio delle fortezze. Il Duca accettò; e lo Storace, venuto a Mantova nel maggio, ripartì per Genova nel luglio « colmo di mille gratie e fauori riceuuti dalla Corte » come risulta da altre lettere. Ebbe l'incarico di far il disegno di Madrignano, che esegui assai voluminoso. Non è accennato dal Soprani, nè dal Ratti, che registrano gli artisti genovesi e quelli che operarono in Genova.

Un matematico fiorentino indirizza al Duca la lettera seguente :

Ill.^{mo} e S.^{mo} sig. Duca e P.^{ron} Col.^{mo}

Negli anni della mia fanciullezza detti opera alle scienze mathematiche, sia a Euclide come a molte altre parti, e nella mia gioventù seruii in su la guerra per ingegnere in Fiandra infino a tanto che si dette soccorso a Parigi e a Roano; dopo la morte del mio principe, venni in Italia oue ho composto e stampato in Roma molte opere, cioè: *Il Principe difeso*, che tratta di fortificazione et espugnazione. *Il modo di mettere in ordinanza gli eserciti*. — *La regia matematica*, che tratta del tenere le piante delle fortezze da lontano. — *Il Principe Cristiano guerriero*, che tratta di mettere in ordine una guerra — e *Quesiti militari*. E trouandomi in Padoua per ricuperare la sanità di tre anni di malattia come ho fatto, e trouandomi obligato alla buona memoria del suo padre, il quale senza conoscermi scrisse e mi fece scriuere dalla buona memoria del signor Carlo Gonzaga, non ho uoluto mancare ricordarmeli seruidore, minimo in potere, ma principale in uolere, con l'occasione che mi si porge adesso de l'opera d'uno ch'è tenuto in concetto di ualent' huomo del significato de' pianeti, la quale gliene mando acciò possa uedere quello dice, se bene *de futuris contingentibus* etc., pure sarà curiosità di principe l'auerla uista. Viva felice lungo tempo. Di Padoua, il dì 22 di giugno 1615. Di V. A. S.

seruitore obligato

GIOUAN FR. FIAMMELLI fiorentino
matematico

Sta annesso a questa lettera: « Discorso della qualità de' Pianeti, oue si ritroveranno nell' ora dell' ingresso del sole nel Ariete al meridiano di Roma, che hanno dato causa della presente guerra, e se alcuno de' Principi hanno ragione e se si accomoderanno, ouero anderà alla peggio e se faranno guerra generale »; del quale è autore Benedetto Altavilla patrizio vicentino.

Il Fiammelli fiorentino è autore di più libri, figlio di un capitano, fino da ben giovane trovossi a più battaglie. Nel 1579 era ingegnere in Fiandra nella celebre espugnazione di Maëstricht; nel 1592, per ordine di Alessandro Farnese,

portossi a riconoscere l'accampamento di Enrico IV sotto Roano, riuscendovi benissimo. Alla morte del Farnese venne a Roma, ove diedesi alla meccanica. Dopo aver preso parte alla campagna di Ferrara, ritornato a Roma vesti l'abito di Scolopio. Dopo il 1606, essendo vecchio e povero, si ritirò in Padova insegnando privatamente meccanica e fortificazione; e quivi pare morisse verso il 1620, lasciando opere inedite di scienza militare.

Nicolò Sebregondi della Valtellina, secondo il Zani, prima si distinse nella Fiandra, qual ingegnere militare; di poi venne in Roma, donde il Duca Ferdinando Gonzaga lo trasse in Mantova. Di lui ci porgono parecchie notizie le carte mantovane. Ecco intanto una sua lettera:

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig. P.^{ron} mio Col.^{mo}

Il disegno che V. S. Ill. mi ordinò auanti la sua partita per il Posseuino io l'ò fatto e consignato già al suddetto signor Posseuino, e credo l'aurà mandato qui a S. A. S.; però pregho V. S. Ill. uolermi auisare se in ciò S. A. desidera altro, che io starò attendendo quanto mi comanda.

Circha alla fabrica della *Favorita*, l'auiso che è coperta tutta, et il uolto della sala da basso è già a bonissimo termine, si che spero infalibilmente darla fenita dauanti le feste di Natale: resta solo che V. S. Ill. si adoperi in beneficio della suddetta fabrica, conforme il suo solito, acciò potiamo andar auanti, e questa estatte la potiamo compitamente godere.

Circha l'ordine che S. A. S. dette all'Aueloni del mio caualerato, che scriuesse al signor Ruberto Primi che douesse comprare il suddetto caualerato, l'auiso che sin' adesso non si è auto risposta nessuna, però quando V. S. Ill. mi uolesse far gratia a ricordarlo a S. A., me ne farà fauore grandissimo; e con questo faccio fine, facendole riuerenza. Di Mantua, questo di 28 novembre 1616. Di V. S. Ill.

umilissimo seruitore

NICOLÒ SEBREGONDI

architetto.

Era cavaliere lauretano. Il 27 settembre 1617 partecipava che era ammalato.

Fra' Zanobi, occupato dei Giardini della Favorita, così il 24 novembre 1618 riferiva al Duca: « Si è portato a visitare il signor Nicolò architetto, il quale subito ha ordinato le misure e del disegno e delli quadri secondo gli ordini di S. A. Non mancherà di presentarglieli quanto prima, con tutto che la ricascata del male et i nuovi accidenti successeli di alcuni acutissimi dolori lo tenghino e traugiato e serrato in casa ». E il 27 novembre: « Giachè il signor Architetto prima che da hoggi a otto non puol mandar il disegno della Fautorita desiderata dall' A. V. S., comincerà a mandar le misure. Il fontaniere, o ingegnere di acque, mise giù il disegno del Peschierone... essendo si gran machina e delle maggiori che siano in Italia ». Quindi il 12 dicembre: « L' architetto lavora sempre al gran disegno della *Favorita* ».

Il Duca, a di 17 settembre 1619, ordinava al tesoriere di saldare ogni conto dello Sebregondi e dargli di più 50 scudi in dono (*Conto di tesoreria 1615-20*). Era però sempre occupato intorno alla *Favorita*, di cui il 21 maggio 1624, riferiva al Duca, e il 15 giugno nuovamente notava: « Mando a V. A. S. la pianta del Palazzo della Favorita, disegnato nel modo e forma comandattomi da V. A. S. ultimamente auanti la sua partenza ». Il 15 luglio si dichiara travagliato da terzana, ed il 6 agosto presenta il disegno della facciata del Palazzo della Favorita. Partecipa poi che i Padri dell'Oratorio di Casale lo richiedono colà, per visitare la loro fabbrica; ma egli non può andarvi, così domanda 15 giorni di licenza. Nell'agosto domandava di poter sposare « una putta figlia del defunto Ottaviano Asserb, che ha in dote 3,000 scudi ». Essendo morto Gabriele Bertazzoli, lo Sebregondi ne domandava le cariche:

« Serenissimo Signore,

Nicolò Sebregondi architetto, diuotissimo seruo di V. A. S., humilmente li espone, come per la morte del signor Gabrielle Bertazzoli uacò alcuni

officci, cioè l'aparatto de fochi, et le liuellationi de acque, fra quali è ancora uacatto la carica della fabricha del sostegno di Governolo, la quale per essere detta carica attenente alla professione di detto Sebregondi, suplica V. A. S. uolere restare seruito gratiare il suddetto Sebregondi di detta fabricha, che oltre promette seruire con ogni suo pottere la S. V. S., li resterà anco perpettuamente obligatissimo.

Et per che il suddetto Sebregondi ha presentito che V. A. S. sta in forssi se egli sia pratico di liuelatione o decliui di aque, a questo risponde con ogni humile riuerenza che non solo piglierà qualsiuoglia decliuo di aqua et farà qual si uoglia liuellatione di esse; ma di più nello istesso tempo che farà detta liuellatione piglierà insieme la pianta esattissima di qualsiuoglia sitto, con rapresentare in disegno la tortuosità de fiumi, i giusti confini de pianure con qualsiuoglia casamento, strade e boschi et altre cose nottabili che ini si trouerano, sicome più uolte li è occorso in Roma nell' ocasion del Inondatione del Teuere, essendo stato tra li eletti d'ordine di Sua Santità a pigliar piante, a livellare, a fondar fabriche et ordinare il rimedio di detta Inondatione, sicome apare per un disegno che tiene il suddetto Sebregondi presso di lui.

Il suldetto
SEBREGONDI.

Rescritti
Ad consultationem

Ebbe quanto desiderava.

A dì 30 maggio 1630 moriva di anni 20 Ippolita sua moglie, ed egli sposò una Grignani. Il seguente è un attestato di aver supplito bene nell' opera della Chiesa in Governolo:

« Maria ecc.

Li fedeli e diligenti seruitii prestati per lungo corso d'anni dal diletto Nicolò Sebregondi a ser.mi nostri maggiori di gloriosa memoria, nella di lui professione d'architettura, et il saggio ultimamente datoci con molta sua lode nella perfettione della Chiesa di Governolo dopo hauerui affaticato non poco, attesa l'arduità dell' opera tentata da altri, ma non già ridotta come hora si troua, la Dio mercè, in stato sicuro, ci mouono ragioneuolmente a dargli in alcune parti delle industri sue fatiche il guiderdone, affinché maggiormente possa prendere animo pel seruitio così del Duca nostro figlio come del pubblico; onde in uirtù della presente facciamo al medesimo Sebregondi, lui uita durante, benigna mercede et retributione di cento scudi annui sopra il dacio et augumento del sostegno

suddetto di Governolo, da essergli pagati di mese in mese le rate dalla Camera ducale o dalli conduttori che di tempo in tempo piglieranno ad affitto il dacio suddetto senza ueruna contradicione o repugnanza. Comandando perciò al presidente del maestrato et ad ogni altro ministro a cui spetta di puntualmente far rispondere la suddetta prouisione al medesimo Sebregondi, altro nonostante. Di Mantua, il primo di maggio 1639.

MARIA.

(R. mandati 1636-1643, fol. 91).

Era nel 1645 ancora occupato di lavori alla Chiusa, come risulta da sua lettera del 19 agosto. Da altra dell'aprile 1647 si rileva come fosse in fine di vita; nota che le malattie gli consumarono quanto ricavava dalle sue cariche, e raccomanda la prole « i cari pegni delle viscere, alla protezione del Principe ». Mori di quell'anno lasciando due figli; Francesco morto nel 1686 e Carlo nel 1706, ed una figlia per nome Francesca sposata al Conte Cocastelli con la quale si estinse la famiglia.

Per patente del 1666 erano confermati scudi 100 annui sopra il sostegno di Governolo, e altri 100 mensili sopra i comuni di Rodigo e di Marcoria alla prole dal Sebregondi come godeva questi alla sua morte.

Il Conte d'Arco scrisse che presso al tempo in cui visse lo Sebregondi, alcuni altri architetti operarono in Mantova, come il ferrarese G. B. Aleotti per un cavo presso Mellara, Alfonso Rivarola, detto il Chenda, e Carlo Pasotti architetto, chiamati per lavori in occasione di feste e di tornei; ma io non ebbi a trovar documenti dei medesimi. Del primo, detto l'*Argenta* dalla sua patria, morto celebre nel 1630, il Cittadella dà più cenni; il secondo era fiorentino, fu anche pittore ed ebbe qualche fama, morì nel 1640: l'ultimo deve esser Carlo Pacciotto, di cui abbiamo fatto parola.

Un Claudio del Cairo gentiluomo francese, non so se ingegnere, otteneva, a dì 11 gennaio 1611, privativa per trenta anni dal Duca di Mantova per invenzioni di certi forni più

economici per far pane e biscottini (*R. mandati 1605-1611, fol. 256*). Altro francese, cioè Andrea Peris da Marsiglia, aveva consimile privilegio per invenzione di far molini, sopra l'acqua morta, ossia che non correa, a di 26 ottobre 1616 per trent'anni (*Idem 1612-18, fol. 185-6*).

Scrittore di cose militari fu il Melzi, che indirizzavasi al Duca in questo tenore:

Serenissimo signor mio signor Pron.^o Col.^o,

Fra pochi giorni si dourà publicar una mia scrittura sopra il governo e servitio della caualleria; poichè il S.^{mo} Arciduca, essendosi degnato di uederla, s'è compiacciuto insieme di commandarmi che io lo faccia stampare. Di questa mia debole faticha prendo ardire di mandar un uolume a V. A. S., alla quale deue esser noto ogni auuenimento che tocchi la mia persona, così richiedendo l'antica mia singolar deuotione uerso di lei. Nella presente dimostrazione supplico V. A. a degnarsi di riconoscere un picciol segno del uiuo desiderio c'ho di poter segnalare appresso di lei la seruitù mia più degnamente con l'opera. Le bacio a V. A. S. con ogni humiltà le mani. Di Brusselles, li 5 di Gennaro 1612.

Di V. A. S.

Deuotissimo Seruitore
LODOVICO MELZI.

Ebbe ringraziamenti, e il 2 maggio si dimostrò contento dell'aggradimento. Il 17 maggio si condolse della morte del Duca col figlio successore, offrendosi continuo servitore intimo. Il 30 dicembre partecipa che fu da S. M. onorato « d'un luogo del Consiglio secreto di Milano » e qui, il 19 novembre 1613, scriveva al Duca di Mantova partecipandogli il ritorno in Italia, e offrendosi sempre qual servitore per qualunque occasione. L'opera summenzionata del Melzi porta per titolo « Regole militari sopra il governo e servitio della Cavalieria ». Anversa, 1611; in folio, con figure. Morì l'anno 1617. Fu cavaliere gerosolimitano e famoso nelle armi e nelle lettere.

Non meno dei Melzi furono celebri i Montecuccoli nelle guerre. Ferdinando Duca di Mantova, a di 24 ottobre 1616,

concedeva una dichiara di ben servito al Conte Luigi Montecuccoli « pella seruitù prestatagli per lo spatio di alcuni anni », accordandogli una pensione di annui scudi 100 d'oro pagabili di tre in tre mesi. (*R. mandati 1612-1618, fol. 248*). Il servizio sarà stato nell'artiglieria, benchè non sia notato.

Alessandro Striggi, ambasciadore mantovano in Milano, il 26 giugno 1617, così scrive al Duca di Mantova: « Ho buscato un disegno di Vercelli et del campo che lo circonda, fatto da Baldouino ingignero di S. M., il quale mando a V. A. qui congiunto, dicendole però che essendo il primo et non riuisto ancora, non è senza qualche mancamento ». Può trattarsi di Gaspare Baldovini, architetto militare modenese, registrato dal Vedriani (*Raccolta di pittori, scultori et architetti Modenesi più celebri*); il quale nota che morì a Torino, ove era stato chiamato a servizio del Duca di Savoia.

Unico ricordo del barone De Groote ci rimane la seguente lettera:

Ser.^{mo} Sig.^{ra}

Hauendo io col più diligente studio, che ho potuto fare, et con l'osservanza di segnalatissime et diuerse imprese, che da trentacinque anni in qua ho uisto in Fiandra, Francia, et Allemagna, raccolte uarie consideratione, che rendono questa mia opera d'una nuoua maniera di fortificare più sicura men costosa et di maggior utile di quella che uulgarmente si dice Reale, l'ho fatta stampare et con l'annesso libro, ch'io mando a V. A., le inuio giuntamente un testimonio della singolare deuotione, ch'io le professo, et anco Jella molta stima ch'io faccio della sua gratia et patrocinio, presuponendo di meritarmi l'una et l'altra col zelo particolare ch'io mostro in quest'azione al serenissimo suo servizio et del suo stato, per l'utile che può operar dai mezzi gioueuoli, ch'io propongo, far benefitio et difesa di esso in ogni occorrenza. Et humilmente bacio a V. A. le mani. Di Monaco, a 28 di ottobre 1617.

Di V. A.

Humiliss.^{mo} et obligatiss.^{mo} ser.^{mo}

Il Barone DE GROOTE.

*Al Ser.^{mo} Sig. Il Sig. Duca
di Mantoa et Monferrato
mio Signor*

Carlo Hausman de Namedi scrive da Venezia, il 6 gennaio 1618, al Duca, ricordando le cortesie e il dono di 30 scudi pel pagamento dell'oste, medico e speziale quando fu in Mantova; arrivato di Alemagna, prega S. A. di ricevere *une mappe ou carte de toute l'Allemagne*, qual piccolo dono d'occasione. Nell'aprile domanda scudi 45 in prestito per andar alla Madonna di Loreto, e pare gli abbia avuti, poichè il 13 settembre ringrazia del favore. A di 9 maggio 1620, sempre da Venezia, sottoscrivendosi « gentilhuomo tedesco del stato dell'Elettorado », avvertiva aver spedito a sua altezza da oltre un mese e mezzo « duoi libretti » cioè *Mare liberum Hugonis Grotii* e *Manuale Catholicum*, ambedue fatti da eretici. Intanto supplica per una sovvenzione essendo poverissimo.

Il Cav. Giovanni Roberto Villani da Napoli, trovandosi il 13 maggio 1620 in Parma, scrive al Consigliere ducale di Mantova raccomandando una sua invenzione per *schiodare i cannoni*, sperimentata in Fiandra nel 1603. Venne in Mantova e scrisse più volte al Duca, ma pare senza nulla ottenere.

Pubblicai negli *Artisti in relazione con i Gonzaga signori di Mantova* due lettere del celebre architetto romano Gerolamo Rainaldi, di cui parla il Milizia. Egli era venuto in Mantova nel giugno 1620 con lettera di presentazione di Rannucio Farnese, poichè il Duca di Mantova a lui si era rivolto, il 23 maggio, per aver l'architetto in Mantova. Il Farnese gli nota: « Credo che V. A. restarà contenta di hauer fatto elettione del suddetto Rainaldo, perchè qui ueramente si è portato di maniera in quello che ha fatto sin' hora, che non ha lasciato che desiderare nè al signor Cardinale mio fratello nè a me, onde siamo sodistattissimi di lui ». Il 16 dicembre dello stesso anno il Rainaldo era già di ritorno a Roma, portando gratissimo ricordo di Mantova, come egli narrava al Papa stesso.

Il Cardinale de Medici, da Firenze, il 7 di maggio raccomandava a sua sorella Duchessa di Mantova « il Pieroni mathematico del serenissimo Gran Duca », che doveva passar a Mantova per portarsi a servire S. M. Cesarea. Di Giovanni Pieroni matematico ingegnere discorre il Baldinucci nella vita di Baccio del Bianco.

Un' iscrizione, riportata dal Conte d'Arco, già esistente nella chiesa del Borgo di S. Giorgio, distrutta, ricordava Quintilio Corsini prefetto delle fabbriche ducali, sepolto colà il 17 maggio 1624, ma di lui altro non si conosce. La famiglia Corsini era in Viadana fino dal principio del secolo XVI.

La lettera seguente è del Tensini, nato in Crema nel 1581, il quale si distinse nelle guerre di Fiandra, Alsazia, Boemia e del Piemonte, qual ingegnere militare:

Serenissimo Principe,

Hauendo io stampato uno mio libro militare, et contenendo in esso il mio modo di fortificare con li balouardi in Isola, come noue anni sono io consigliai S. A. di accomodare la cittadella di Casale, riducendola la maggior fortezza; ma ciò che più importa a poterla guardare e difendere in ogni occasione con la metà manco gente del ordinario; perciò mi è parso di mandarli uno de detti libri, nel quale oltre alla fortificatione, se S. A. S. si degnarà di leggerlo, ui trouerà assaissime mie nuove inuentioni. Sono sette anni che per mia mala fortuna io adimandai licentia al sig. Duca di Bauiera per uenire a seruire questo mio ser.^{mo} Signore, nè ho potuto andar a seruir S. M. Cesarea in queste ultime guerre e come ne fui ricercato dal ser.^{mo} Arciduca Leopoldo per esscre obbligato qua per sette anni, li quali fra un mese sono feniti. Suplico S. A. S. di agradire il piccolo dono in ricompensa del molto desiderio che io ho di seruirla, et io starò pregando Nostro Signore che conceda a l'A. S. il colmo d'ogni felicità e grandezza. In Venetia, li 5 feb. 1624.

Di S. A. S.

Devotissimo et aff.^{mo} seruitore

Il Cav. FRANCESCO TENSINI.

L'opera suddetta era appunto stampata di quell'anno in Venezia; e se ne fecero più ristampe. Il 5 aprile 1628, da Crema, rispondeva al Duca di Mantova di non poter partire, prima dell'arrivo della licenza della Repubblica Veneta; ma avutala, subito partirebbe per Mantova. Mori, secondo il Promis, nel 1630.

Bernardino Morioni da Verona (26 marzo 1626) presentava al Duca di Mantova disegni per unir una fabbrica nuova alla reggia, offrendo dopo, di ritorno da Bolzano, i rispettivi calcoli per la spesa. Mi è sconosciuto questo architetto.

Parlando dello Serbegondi occorse il nome di Fra' Zanobi. Egli era di casato Bocchi e di patria fiorentino, minore osservante; chiamato a Mantova alla direzione dei Giardini, si fermò per molti anni, anzi credo fino alla sua morte. Sopraintendeva anche ai lavori edilizi e delle fontane; perciò credo meritar qui posto un suo autografo diretto al segretario ducale:

Ill.^{mo} Signore,

Mando a V. S. Ill. la carta della diuisione del Giardino disposta in modo non mai più usato da nessun semplicista nè da luogo di studio, qualunque l'ha uista l'ha tenuta curiosa, e S. A. S. l'ha gradita contro ogni mio merito, e con tutto che la sij fatta per il Giardino di Mantoua, ad ogni modo per le regole generali che ci sono e l'applicazione de Pianeti, può seruire ad ogni professor di medicina. Mi costa però uint' otto scudi, li quali metto in compagnia de quelli che spesi in stampar el libro della lettione dell'Ecc.^{mo} Signor Dottor Palpera, tirandone l'utilità di qualche d'uno che potesse dire: Fra Zanobi è un ualent' homo; del resto non aspetto altro, come pouero forastiere e disgraziato che sempre fui; e con tal fine facendole humilissima riuerenza finisco. Di Corte di Mantova, alli 30 Giugno 1626. Di V. S. Ill.

Aff.mo seruitore
Suo FRA ZANOBI.

Il Duca Ferdinando Gonzaga, a di 3 settembre 1626, faceva scrivere al suo ambasciadore in Roma, affinchè ottenesse

da chi spettava, che il Bocchi restasse incorporato nella provincia religiosa mantovana; perchè avendo servito per 27 anni la sua famiglia qual semplicista, essendo finalmente aggravato dalla podagra e vecchio, meritava esser messo a riposo, e tuttavia non amava che si allontanasse da Mantova « essendo huomo di ualore già stato predicatore ».

Carlo I Duca di Mantova, a di 7 luglio 1629, concedeva il benservito al Capitano Angelo Rodari, per averlo servito « nella carica d'Ingegnere dell'artiglieria in campagna » per sei mesi, dando prove della « sua sufficienza et ualor suo ». (*R. mandati 1628-36, fol. 87*). Non è fatta conoscere la patria di questo ingegnere.

Moriva a di 1.^o febbraio 1630 alla corte di Mantova il Capitano Pietro Nani d'Urbino, in età di anni 55 per febbri. (*Necrologio Mantovano*); ma non potei conoscere se fosse ingegnere militare.

E nemmeno dell'autore della seguente lettera potei scoprire qualche cosa:

Ser.^{no} signor e P.ron. Coll.^{no}

Come che conosco certissima la grandezza delle mie obbligazioni verso l'Al. V. S., così bene mi assicuro della gratia di lei nel uedermi fauorito de suoi commandi, per la riuscita felice de' quali ho negoziato con li signori Proueditori di questa città per la licenza di Pompeo Frassinelli architetto, et spero di ottenerla di breve per quello giorno; onde potrà poi egli transferirsi ai cenni di V. A. S. per obedirla; et mentre riuerente l'esibisco me stesso, Le fo humilissima riuerenza.

Da Verona, 5 feb. 1632. Di V. A.

Devotiss.mo et obligat.mo seruitore
GIOVANNI EMIGLIJ.

Un Leonardo Vilière, nel 1633 da Parigi, scriveva al Duca di Mantova che un cosmografo parigino desiderava di essergli servitore, e perciò lo raccomandava; ma non risulta se sia venuto.

La Duchessa Maria, il primo giugno 1639, concedeva quanto segue :

« Essendosi offerto Tomaso Rondanini-Sangiorgio da Brisighella, luogo nella Romagna, di ridurre con artificio di sua inuentione nuovo et con maniera facile e presta nè più usata da altri, di ridurre a buona cultura i terreni palludosi. .. rendendoli coltiuati e fruttiferi con poca spesa in riguardo al molto utile », mentre si obbligava di dare il quarto degli utili alla Camera ducale, gli si concede privativa per sè, figlioli ed eredi (*R. mandati 1636-43, fol. 87-8*).

« Scipione da Mimo cittadino di Casale, humilissimo et fedelissimo suddito » indirizzava una supplica, a di 19 di aprile 1646, a Carlo Duca di Mantova per esser poi successore al Faciotto architetto, quando ne avvenisse la morte, avendo questi già 77 anni d'età. Notava che da 29 anni serviva la casa Gonzaga nella carica di soprastante delle fabbriche e fortificazioni della cittadella di Casale, e specialmente l'avea servita in tre assedii con pericolo continuo, benchè non retribuito. Egli era in età matura con moglie e prole, e con pochi beni di fortuna. Per rescritto sta segnato: *Habebitur ratio*.

Il famoso matematico Kircher, gesuita, nato a Fulda e morto poi in Roma nel 1682, scriveva :

Serenissimo Principe,

Ho finito l'opera intitolata *Ars magna consoni et dissoni* ovvero *Musurgia universalis*, et considerando V. A. come patrone e fautore unico de' letterati, non ho voluto mancare della mia parte con questo picciolo dono benchè indegno della grandezza dell'ingegno di V. A., tuttavia pieno d'affettione a testificar la stima grandissima conceputa dalle sue heroiche virtù: cosa più degna non ha havuto la sostanza della mia povertà. La pregho d'accettarlo con quell'affetto con che l'offerisce l'autore. Se questa mia povera offerta a V. A. sarà gradita, non lascerò di mandarle quanto prima l'*orca Musurgica*, che contiene l'artifizio nouo di comporre qualsivoglia sorte de' compositioni da ognuno, benchè non habbia veruna

notizia delle cose musicali; et con questo gli fo profondissima riuerenza, pregandole dal cielo ogni ben bramato.

Roma, 10 di febbraio 1650.

Di V. A.

Servo humilissimo

ATHANASIO KIRCHERIO.

A di 26 gennaio 1657, Gio. Paolo Zaccaria era soprain-
tendente generale alle digagne. (*R. mandati 1657-1667, fol. 41*).

Carlo II duca di Mantova, a di 12 gennaio 1658, nominava Giuseppe de' Fogliatti comandante della fortezza di Goito « pella molta pratica ch'egli ha in oggetto di fortificazione », dimostrata al servizio di Casa d' Austria e di altri principi (*R. mandati 1657-62, fol. 32*).

Lo stesso Duca, il marzo 1659, ordinava il pagamento di scudi mensili 50 da lire 6 a favore di Daniele Wandendeych suo ingegnere e di scudi 30 a Carlo Badallini Marangone. Vi sono varie lettere di questo ingegnere dal 14 settembre 1657 al 1661, da cui apparisce direttore generale dei lavori in Marmirolo e come fosse egli stesso pittore.

Fin dal 1660 cominciano le relazioni della Corte Gonzaghesca con Francesco Geffels pittore e architetto. A di 4 aprile 1663, fu nominato successore al defunto Daniele Wandendeych con stipendio di scudi 40 al mese. La patente rilasciata da Carlo II così principia: « Siamo restati così sodisfatti dell'habilità e peritia di Francesco Geffels, pittore fiammengo, nella congiuntura che ci siamo ualsi dell' opera di lui in uarie cose di sua professione, che hauendo noi conosciuta la uirtù e sufficienza del medesimo non meno in essa che nell' architettura e pratica nelle inuentione di macchine, habbiamo risoluto di condurlo al nostro actual seruitio. Per dargli dunque uiui segni della nostra gratitudine, in uirtù delle presenti lo eleggiamo e deputiamo nostro pittore et architetto, ossia prefetto delle nostre fabbriche e fortificazioni et ingegnere del nostro gran

teatro ». A dì 12 novembre 1663, soddisfatto di lui qual pittore e architetto, gli accordava a sua domanda per cinque anni « di hauere et esercitare il spacio et speditione delle mercantie di questa città e Stato » (*R. mandati 1662-7, fol. 21 e 198*). Architetto il palazzo posseduto dai Sordi, e fece testamento il 15 febbraio 1669, instituendo erede de' suoi averi la Confraternità del SS. Sacramento nella chiesa di S. Martino in Mantova. Si hanno di lui disegni di catafalchi, eretti nella Chiesa di Santa Barbara, assai ricchi.

Antonio Prestinari aveva, a dì 30 marzo 1667, conferma di agrimensore camerale della Duchessa Isabella Clara (*R.º mandati 1662-7, fol. 194*). A dì 23 gennaio 1672, oltre detta carica, ebbe quella di soprastante delle ducali fabbriche per patente di Ferdinando Carlo (*Idem 1667-73, fol. 149*).

Del Prestinari non trovai altro; ma del seguente vidi un cenno nelle *Vite dei pittori, degli scultori, et architetti veronesi* di Fr. Bartolomeo Conte Dal Pozzo, in cui si nota il grande ingegno e l'abilità del veronese Bianchi:

Ill.º et Ecc.º Signore Signor Patron Coll.º

Dal signor Gabrielle mi è stata resa la gentilissima di V. E. ed insieme rappresentato il suo desiderio in soggetto del disegno per il portone del suo palazzo. Mi ha fatto uedere anco un disegno quale mi è parso un poco tozzo, non so se così il sito lo permetta. Sarebbe necessario che io fossi sopra il sito, per uedere se in qualche maniera si potesse fare un disegno che mostrasse l'opera più suelta ed insieme magnifica. Per seruirlo cercarò di essere in Mantova quanto prima a ricevere i comandi di V. E. alla quale facendo riverenza humilissima resto

Di V. E. Ill. Verona, li 14 agosto 1668.

humiliss.º et obbl.º Servitore
GIOV. BATTISA BIANCHI.

Il Dal Pozzo nota che fu adoperato anche in Germania questo architetto, essendo pure scultore.

Morto l' agrimensur ducale Alessandro Casalieri, si nominava in successore, il 13 maggio 1675, Giovanni Fantelli (*R.º mandati 1673-81, fol. 63*). E Federigo Carlo Duca, il 30 ottobre 1683, nominava soprintendente generale delle fortificazioni Ercole Botrigari gentiluomo bolognese (*Idem 1681-7, fol. 77*).

Moriva in Mantova, a dì 30 gennaio 1687, Alfonso Moscatelli-Battaina, o Battaglia, prefetto delle acque di tutto lo Stato mantovano e ingegnere di S. A. S., per febbre e doglie, di anni 60 (*Necrologio Mantovano*). Egli si era distinto anche in Venezia. Suo figlio Doricillo, a dì 30 gennaio 1698, ebbe le cariche paterne. Nel 1706 disegnava un tipo di Goito e delle sue fortificazioni. Dal 1718 al 1728 restaurò i palazzi del Te, della Ragione, la Cattedrale, ecc. Si hanno di lui pubblicazioni di soggetto idraulico. Morì nel 1739.

A dì 18 ottobre 1687 Bortolo Aragona, avendo servito « qual ingegnere delle nostre fontane », vien nominato perito idrografo e sovrintendente alla edificazione (*R.º mandati 1688-93, fol. 97*).

Troviamo nel 1689 il seguente decreto :

Ferdinando Carlo, ecc.

La cognitione che possiede Pietro Breuil francese in molte scienze ed arti, primieramente degli elementi di Euclide, geometria, fortificazione, aritmetica, geografia, scienza heraldica, prospettiva, pittura in olio, miniatura e smalto, con altre virtù, delle quali si mostrò idoneo a dare i documenti, eccita in Noi la propensione verso di lui, stimandolo meritevole di far godere in questo concetto gli effetti della nostra benignità, atteso etiamdio l'ossequio devotissimo che egli ci professa; onde rissolvendo di ammetterlo al nostro seruitio, in uigore della presente lo eleggiamo e dichiariamo nostro matematico, affinchè in tal qualità abbia ad esercitarsi ad instruire quelli che gli fossero da noi commessi; volendo che uenga trattato, riconosciuto e rispettato come nostro seruitore attuale, e goda di tutti gli honori, gratie, prerogative e preminenze spettanti a simil grado, col stipendio di quattro doppie da essergli mensualmente corrisposte da chi

ne riceuerà l'ordine nostro, con scuti 50 moneta in appresso annue per fitto di casa, quale vogliamo che allo stesso Pietro siano per metà di sei in sei mesi anticipati pagati, comandando ai ministri ufficiali e maestrali nostri gli osservino e facciano inviolabilmente osservare il tenore di queste medesime per quanto stimino la gratia nostra.

In fede. Di Mantova, li 27 marzo 1689.

FERDINANDO CARLO.

(*R. mandati 1688 1693, fol. 64.*)

A di 18 aprile 1689, otteneva patente di soprintendente generale delle strade il conte Giovanni Magni (*R.º mandati 1688-93, fol. 37.*)

Successore a Bortolo Aragona, accennato qual ingegnere delle fontane, fu Domenico Bendini, a di 3 maggio 1698 (*Idem 1693, 1702, fol. 118-9.*)

Il 9 aprile 1699 era confermato qual architetto ducale Fabricio Carini-Motta, che aveva servito per 50 anni e particolarmente qual pittore (*Idem 1698-1704, fol. 11*). Egli aveva pubblicato in Guastalla un *Trattato sopra la struttura dei teatri e scene*. In Mantova costruì un teatro, detto Fedeli-Gonzaga.

Altro ne disegnò Ferdinando Bibiena, architetto, che nel maggio 1706 era presentato al Duca di Mantova da quello di Parma e Piacenza, secondo l'expressogli desiderio, come da lettere che per brevità non espongo.

Prima di chiudere questo lavoro, che dovrebbe veramente non andar oltre il confine proposto, voglio dare ancora alcune note sopra la famosa Chiusa di Governolo, per chi intendesse proseguire gli studî in discorso. Nel 1670 il magistrato Comunale faceva compilare una estesa relazione sui lavori in essa praticati, proponendone altri al suo mantenimento. E tre anni dopo l'ingegnere Moscatelli presentava un progetto per riattarla, combattuto dall'ingegnere G. B. Barattieri di Piacenza. Nel 1687 il magistrato domandò il parere all'ingegnere Francesco Alberti ai servizi della Repubblica di Venezia intorno al progetto Moscatelli, il quale nel 1724 presentava

all'imperatore Carlo VI una sua dotta relazione sui lavori compiuti. L'ingegnere mantovano Antonio Maria Azzolini, prefetto delle acque, si occupò nel 1752 di un nuovo progetto per altro sostegno con annesso edificio; ma egli morì nel 1754, e il capitano ingegnere Nicolò Baschiera, e Francesco Cremonesi prefetto delle acque, ebbero la sovrintendenza dei cominciati lavori, sospesi pure nel 1760. Il Cremonesi era discepolo dell'Azzolini. L'anno dopo il magistrato comunale presentava vari quesiti al matematico Padre Antonio Lecchi milanese (1702-1776), all'ingegnere Filippo Antonio Grilanzoni, al colonnello Baschiera ed al Perito della Sezione Camerale Giuseppe Bisagni, sull'utilità di proseguire i lavori iniziati dall'Azzolini. Il Baschiera nel 1767 presentò altro progetto, dimostrando la necessità di riedificare la Chiusa in altro luogo. Il matematico Teodoro Bonatti di Ferrara, interpellato dal detto magistrato nel 1771 sul progetto Baschiera, l'approvò. Nel 1774 Michel Angelo Ferrarini, vice prefetto delle acque, aveva l'incarico di far la livellazione, le piante ed i profili, secondo il nuovo progetto della Chiusa. Il chiarissimo colonnello ingegnere Maria Antonio Lorgna, capo degli ingegneri al servizio della Repubblica veneta, nel 1778 riconobbe in una elaborata relazione la necessità della costruzione del nuovo sostegno in altra località; ma differente dal progetto Baschiera in quanto al luogo. Altri, se crede, prosegua le vicende della Chiusa di Governolo fino ad oggi, io manco di documenti.

Do ancora posto al seguente, in onore di un architetto mantovano.

Maria Teresia,

Il Conte Governatore Luca Pallavicini.

Il Conte Cristiani ecc.

Con vostra rappresentazione del 9 ora spirante, avendoci voi umiliata la consulta del Vice Governatore di Mantova Conte Cristiani, e di quel Magistrato Comunale, relativa al progetto stato presentato dal Pittore

Cadioli Architetto di que' Ducali nostri Teatri, per l'istituzione colà di una Accademia di Pittura e Scoltura; Ci è risultato dall'esame di tutto l'esposto molto commendevole il zelo del suddetto Ministro, secondato anche dal vostro per promuovere un' opera tanto vantaggiosa a que' nostri sudditi: Quindi, anche per lo stesso provvido fine che ci ha indotto ad approvare e proteggere la novella colonia d' Arcadi che va a fondarsi in quella città, Ci degniamo non solamente d'applaudire il suddetto progetto, ma altresì di accordare alla prefata Accademia cogli augustissimi Nostri Auspici il luogo pure a tal uso divisato in quel nostro Ducale Palazzo, non che le prime indicate spese, e l'annuale progettato assegno per la di lei manutenzione: lasciando alla vostra prudente disposizione l' addossare predette partite sul fondo delle spese forzose state ritenute opportunamente destinate nel bilancio, o in qualunque altro, che colla previa intelligenza del summentovato Vice Governatore trovasse più proprio, e conveniente a non alterare quel sistema Camerale.

Vienna, 2 ottobre 1752.

Quantunque nel secolo XVII le arti, a cominciar dall' architettura, decadessero assai, tuttavia presso i Duchi di Mantova si distinsero non pochi architetti, ingegneri e matematici, fra i quali primeggiano Gabriele Bertozzoli, il Viani cremonese, Nicolo Sebregondi, G. B. Aleotti d' Argenta, il Chenda, il professore di matematica Magini, Gerolamo Rainaldi, i Lupicini, ecc. I Bertozzoli e il Mariani furono apprezzatissimi all' estero.

Gli scrittori dell' arte militare, Tangone, Ughi, Altoni, Cinnazzi, Fiammelli, Melzi, Tensini, ecc., fecero omaggio di loro opere ai Duchi mantovani.

La Chiusa idraulica a Governolo fu la principale opera che i Gonzaga promossero in questo secolo, passando sopra a ville, come ad esempio la *Favorita*, vero luogo di delizie, ora affatto distrutta. Seguirono a procurarsi carte cosmografiche non soltanto da Venezia e da Milano, ma ancora dall' estero.

L' assedio e saccheggio di Martova nel 1630, l' estinzione del ramo Gonzaga, tanto benemerito alle arti belle ed alle

lettere, resero il raccolto archivistico pel secolo XVII più povero dei precedenti; ma tuttavia sempre sufficiente per buoni materiali agli studi sugli architetti, ingegneri e matematici, provando viepiù quanto un competente autore scrisse: « Tale mi viene per sommi capi la storia della moderna fortificazione, e questi sono i nomi degl' illustri italiani che la inventarono. Nomi così noti per merito e tanto copiosi per numero, che della sola metà tutto il resto del mondo civile potrebbe andar lieto. Essi con la propria persona o co' libri, coi disegni e cogli allievi, còrsero l' Europa appresso agli eserciti di ogni altra nazione; essi lasciarono opere permanenti dall' Oceano di Fiandra infino alle coste di Siria: essi sul tipo della lingua italiana composero quel tecnico linguaggio della fortificazione, che dura tuttavia in ogni altro paese; quantunque non abbia nè analogia, nè radice nelle lingue strane la nostra nomenclatura » (A. GUGLIEMOTTI — *Storia delle fortificazioni nella spiaggia Romana.... dal 1560 al 1570*, pag. 41).

GIUNTE

Giov. Maria de la Girola ingegnere idraulico. — Da Insbruck, il 16 luglio 1501, Bianca Maria *Romanorum regina* domanda per piacere al Marchese di Mantova, Giovanni Maria de la Girola, essendogli necessario per arginature a canali. Il 5 ottobre ringraziavalo di averglielo spedito; e lo rimandava il 31 dicembre ben soddisfatta, domandando scusa di averlo trattenuto a lungo.

Nicolò Maria e Gerolamo Arcari architetti. — Il Marchese di Mantova, a dì 4 dicembre 1510, scriveva al Conestabile della Rocca di Lonato che dovevano arrivare in essa « M. Nicolo M.^a e Hieronimo nostri architetti, per poner ordine di

fabricare in quella nostra Rocha ». L'Arcari morì il 29 agosto 1526.

Alessio Beccaguto e Carlo Nuvoloni ingegneri militari. — Da documenti pubblicati dal signor Davari risulta, che le fortificazioni di Mantova dal 1519 al 1528 erano dirette dal capitano Alessio Beccaguto; *uti vero rei militaris scientissimo*. Gli successe il capitano Carlo Nuvoloni, fino al 1540.

Gio. Maria Pinazo. — Era geometra, e morì di anni 40 a dì 10 gennaio 1532 in Mantova.

Battista da Covo ingegnere. — « A dì 17 novembre 1546 M. Batista da Couo, incigner » in contrada del Corno, morì di postema, dopo 6 mesi di infermità, nell'età di anni 60. Il Necrologio Mantovano nota pure la morte di Matteo *de Chono* muratore, avvenuta il 3 marzo 1516.

Palladio e Bernardino Chiauelli architetti. — Pompeo Strozzi, ambasciadore mantovano in Venezia, partecipava al consigliere ducale in Mantova, a dì 6 luglio 1580: « Ho tenuto sollecitato il Palladio, acciò, oltre Sciciliano di Bologna, trouasse qua alcun altro de la professione, che S. A. informato poi di tutto potesse far electione di uno. Mi ha molto lodato un M. Bernardino Chiauelli, se ben mi ricordo il cognome, veronese, huomo secondo il suo parlare fatto a posta per il bisogno di S. A., col quale essendomi io aboccato et tenuto seco longo proposito, inanimandolo a uenire, con ogni riserua però che pari suoi non manchino all'A. S., mi ha mostrato desiderio di saper de la prouisione. Io so bene ch'è 100 scudi..... che haueua il Pedemonte, nondimeno li risposi di non sapere quale essa si fosse, ma lo persuasi a uenir meco fino a Mantova..... tanto più che il suddetto Palladio me lo celebra per molto a proposito et migliore di quell'ultimo, dicendo esser di quelli di sua professione principale et naturale l'architettura, dell'altro la pittura, tenendo però anco quello in grado di ualore et inteligenza dell'archi-

tettura molto principale. Messer Bernardino ha dato dunque parola di venire, il quale col proto de la stampa condurrò a Mantoua ». E il 9, annunziando la partenza, aggiungeva: « Dell'architetto veronese..... da molte altre strade, oltre al testimonio del Palladio, ho informacioni buonissime, è huomo che non porta seco riputatione, mostrando desiderio di poter trauagliare nel suo essercitio ».

Il Dal Pozzo, che trattò degli architetti veronesi, non ha il Chiavella nè altro di nome e cognome consimile, e nemmeno lo Zani lo registra, il quale non ha neppure il Siciliano di Bologna. Nè di questo fa parola il Conte Gozzadini nella chiusa delle *Note... per studi sull'architettura civile in Bologna dal Secolo XIII al XVI*.

Giacomo e Giorgio Paleari architetti. — Furono veramente due distinti architetti col soprannome comune di *Fratino*, come dimostrò il signor Emilio Motta nel *Bullettino storico della Svizzera italiana*, anno X, 1888, num. 12, a cui mi riferisco per le giunte.

Giulio e Germanico Savorgnano. — Giulio Savorgnano, da Venezia, il 22 dicembre 1590, ricordava al Duca di Mantova che fino dal 1526 aveva servito Casa Gonzaga, prendendo parte a tutte le guerre di quel tempo. Ringrazia del dono della medaglia con la fortezza di Casale, battuta a Brescia per la fondazione della stessa. Lo ringrazia della protezione data al nipote Germanico, non ostante fosse stato bandito da Venezia. Questo Germanico nel 1588 (12 ottobre) era in Colonia, donde mandava al Duca di Mantova una pianta stampata di detta città, disegnata *per arte mia*.

Girolamo da Feltre. — L'ambasciadore mantovano in Venezia, a dì 8 settembre 1590, scriveva al Duca di Mantova che: « Girolamo da Feltre ingegnere et intagliatore, del quale S. A. fece pigliar informatione li giorni passati, s'offerisce di uenir a dar proua all'A. V. della sua industria et sufficienza.

Io lo stimo persona che non possa esser di molta spesa a l'A. V., et poi ch'egli si rimette all'esperienza, s'ella ha bisogno di simil soggetto, credo non saria male a provare ». Risulta che il Duca non l' accettò.

Giuseppe Moletto matematico. — Oltre quanto fu detto, aggiungiamo che egli era di Messina, e nel 1576 era stato chiamato in Mantova a spiegar Euclide al principe Vincenzo Gonzaga. Passato poi professore di matematiche dell'Università di Padova, vi moriva nel 1588. Da Padova, l'ultimo settembre 1584, faceva conoscere al Duca di Mantova che ritornerebbe volentieri al suo servizio, quando gli fossero assicurati 200 scudi di pensione la quale potrebbe servirgli di ragione per abandonar Padova, ove era molto onorato e « con molto maggior prouisione che la lettura per se stessa non porta ». L'archivio Gonzaga possiede diverse lettere del Moletto, specialmente dell'anno 1580, che trattano di un suo « libretto della riforma dell'anno », premiato dalla Repubblica Veneta e molto lodato a Roma ove erasi il Moletto portato.

Clarici G. B. ingegnere urbinato. — Dal carteggio dell'ambasciadore mantovano in Milano risulta che il Duca di Teranova, nel febbraio 1587, concesse che il « Clarice d'Urbino ingegnere regio » venisse a Mantova per disegnar lavori al lago. Infatti il 20 dello stesso giunse in Mantova da Milano, passando per Montechiari. Egli non potè fermarsi che pochi giorni, promettendo di parlare a' suoi colleghi in Milano, affinchè ne fosse venuto uno ad eseguir l'opera da lui disegnata. Egli stesso, a dì 24 marzo, da Milano, scriveva al Duca di non esser riuscito a trovare un impresario per l'impresa della Conca del lago e davagli consigli per trovarlo.

Magini Gio. Antonio astronomo padovano. — Di questo professore di matematiche si occupò il signor Favaro in una specia opera, cui offrii qualche documento sulle relazioni che

ebbe con la Corte di Mantova. Noto qui brevemente che la Duchessa di Mantova, a dì 5 novembre 1604, scriveva al suo ambasciadore presso l'imperatore per raccomandargli « il Magini lettore delle matematiche nello studio di Bologna et molto amato per le sue virtù dal signor Duca nostro et da Noi, aggiunto il merito della servitù che ha fatta in questa casa nell'insegnare in diversi tempi a nostri figliuoli ». Segue a incitarlo, affinché l'aiuti « per certo specchio concauo d'in-solita grandezza et bellezza » che presentò a S. M.

CORREZIONI

Pag. 353	linea 10	Bonchelli	leggi: Bonebelli
» 355	» 25	la	» al
» 357	» ult. ^a	Prezo	» de Rezo
» 361	» 3	Gumago	» Gusnago
» 365	» 3	1449	» 1499
» 368	» 25	1474	» 1484
» 372	dopo la linea 9 fu ommesso nell'impaginatura quanto segue:		

SECOLO XVI.

Cominceremo con un architetto, di cui abbiamo già fatta conoscenza nel precedente secolo, poi passeremo a coloro che per la prima volta si presentano in questo. Notammo Bernardino da Piacenza, il quale abbiamo sospettato esser Bernardino Ghisolfi.

Questi, a dì 11 aprile 1506, così scriveva al Marchese di Mantova:

« Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor mio. Notifico a V. S. come la loggia del palacio suo de S.^{to} Sebastiano è tuta ingessata, et se cominciarà tirar gioso de liste le camare, et sotto si è dato de colla: ala faciata luni proximo che vene se cominciarà a lavorar a far il cornisone et spero a la venuta de V. S. la ritroueri le cose in bono termine. Lorentio Costa lauora e bene et a quella se arecomanda. M.^{ro} Francesco de Verona è per fornire il cenacolo, a tutte le predictè cose non si manca de sollicitudine.... ».

Pag. 375	linea 14	<i>referende</i>	leggi: <i>referenda</i>
» »	» 15	<i>fides</i>	» <i>fidem</i>
» »	» 16	<i>olete</i>	» <i>oleti</i>

Pag. 375	linea 16	MDXXXij	leggi	MDXXij
» »	» 18	<i>Pli</i>	»	<i>Ph.</i>
» 378	» 4	1521	»	1525
» 380	» 7	perche	»	perhò
» »	» 10	piu	»	qui
» »	» 15	1586	»	1536
» 381	» ult. ^a	<i>intransituram</i>	»	<i>intransitu</i>
» 382	» 2	<i>in</i>	»	<i>a</i>
» »	» 3	<i>fidem et seduitate</i>	»	<i>fide et sedulitate</i>
» »	» 4	<i>se</i>	»	<i>re</i>
» »	» 7	<i>bene... velis... qua</i>	»	<i>bane... velit... quo</i>
» »	» 31	indrizo	»	indrizzo
» 386	» 20	1531	»	1551
» 389	» 6	guisa	»	giuso
» 391	» ult. ^a	porto	»	parto
» 392	» 15	dir	»	die
» »	» 17	venerino	»	receuero
» »	» 21	Alta	»	Alba
» »	» 23	Morelia	»	Morcho
» 402	» 3	1599	»	1579
» »	» 4	1569	»	1579
» 419	» 14	suocera	»	serua

NECROLOGIE

IL CONTE PAOLO RIANI

Il fascicolo di febbraio del *Polybiblion* (*partie littéraire*, pp. 178), reca una necrologia del Conte PAOLO RIANI, dell'Istituto di Francia, che ci onorò lunghi anni della sua illustre amicizia, de' suoi sapienti aiuti e consigli, e qualche volta anche della dotta sua collaborazione. Era nato a Parigi nel 1836; ed apparteneva in qualità di membro onorario alla Società Ligure di Storia Patria, dove la sua immatura e dolorosa perdita avvenuta a Saint-Maurice (Svizzera) il 17 dicembre